

SEN 5062

7

LETTERA SULLA OMIOPATIA

E RISPOSTA

AL RAPPORTO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI PARIGI

DEL CONTE

SEBASTIANO DE GUIDI

VOLGARIZZAMENTO DEL DOTTORE

Luigi de Tommaso



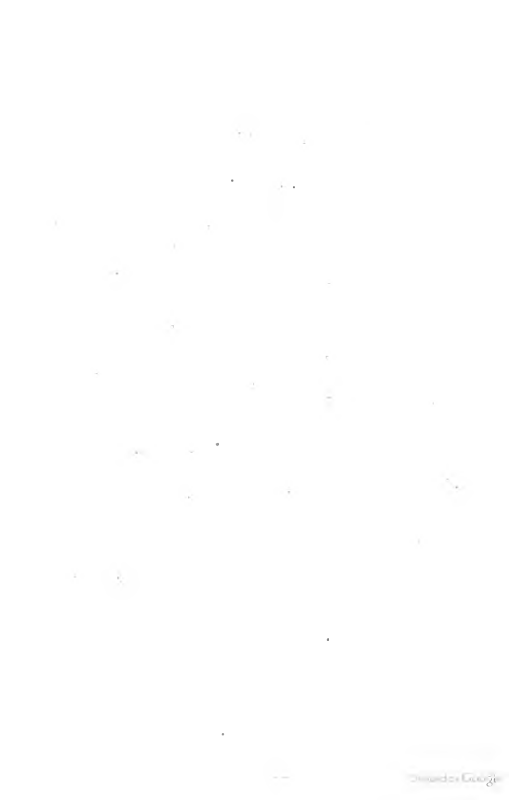
.... étouffez la passion qui
mal vous conseille ; au rai-
sonnement répondez par des
raisonnements meilleurs ; aux
faits opposez des faits ; hors
de là, TOUT EST PERFIDIE.

CHARGÉ Étud. Méd.



IN NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI
Strada Mannesi num.° 46
1850.





A
FRANCESCO ROMANI

DOTTORE IN MEDICINA E FILOSOFIA

PRIMISSIMO SEGUACE DELLA OMIOPATIA IN ITALIA

E

DIFENDITORE E PROPAGATORE

QUESTO SUO GIOVANILE LAVORO

IN TESTIMONIO DI STIMA E DI AFFETTO

LUIGI DE TOMMASO

OFFRE.



D. CRISTOFORO.

Lasciate questo canto, ch'è senza esso
Può star l'istoria, e non sarà men chiara.

ARIOSTO *Ona. Fur. C. XXVIII st. 2.*

L'homœopathie, si elle est une erreur,
ne peut être réfutée que par l'expérience.

BROUSSAIS, *Ann. phys. 1833.*

La plus part des grandes découvertes ont
commencé par paraître absurdes; et
l'homme de génie ne fera jamais rien,
s'il a peur des plaisanteries: elles sont
sans force si on les dédaigne, et prennent
toujours plus d'ascendant quand
on les redoute.

MADAME DE STAËL, *DE L'ALLEMAGNE.*

D. Cristoforo era un uomo in sur i quarant'anni, alto, smilzo, secco, con una faccia pallida ed aggrinzita, che terminava in una fronte sporgente e bernoccoluta, sotto la quale stavano due buchi neri, stretti, cisposi, che in tutt'altri si dicono occhi, meno in costui, per lo quale non saprei come diavolo chiamarli. Egli aveva leggitto qualche libro di medicina: aveva assistito a qualche lezione di notomia: era stato presente quando il dottor fisico gravemente tastava il polso alla sua donna, e lo aveva inteso spesse volte ragionare in medicina, tuttochè poi non avesse potuto salvarla da un annoso male. Ma come D. Cristoforo era un uomo di poca mente, non sapeva che il medico non è il ciarlone, nè chi parla in medicina con grazia e speditamente,

ma colui che o salva gli ammalati o, se non lo possa, ne prolunga la vita, senza mandarli in due colpi ad Acheronte; egli lo credeva a quante pappolate gli venivan fuori improvvisate, ovvero per altra ragione le dicesse (e ce ne potevano essere *delle altre*) un oracolo; e poichè il dottore diceva male assaissimo dell' omiopatia, D. Cristoforo la scommunicava, e uden-
done parlare qualche volta favorevolmente, faceva un sogghigno, ch'era una grazia su quella faccia di stupido.

E spesse volte, avuti in mano alcuni argomentuzzi del signor dottore, il nostro D. Cristoforo voleva combattere l' omiopatia: sventura ch'egli non si avesse ascoltatori! e chi volea sentir quelle lunghe filastrocche ch'egli ripeteva ogni volta? aveva per altro ascoltrici, ed erano la sua donna sorda di un orecchio, da non sentire una cannonata, ed una donnaccia lurida e bisunta, *la sua cameriera*, la quale, quando D. Cristoforo cominciava quelle intemerate contro la omiopatia, s'addormentava. Ecco dunque D. Cristoforo condannato a far soliloqui: ora sciamava contra la ignazia, ora contra la noce vomica, ora contra la brionia, e lodava a cielo il reobarbaro, ch'ei masticava da quattordici anni per un impedimento che aveva nell'andar di corpo, senza averne ricavato niente. Un giorno essendomi imbattuto in lui mentre mi dirigeva al nostro camposanto, gli dissi: Eh! D. Cristoforo, vorreste venir meco? io vado al camposanto, per vederlo, s'intende già: - Volentieri rispose, e salì meco in vettura.

Era una di quelle belle giornate di autunno, quando il verde degli alberi ed i venti vespertini invitano al diporto, ed aprono l'anima a quelle svariate impressioni, inespri-
mibili con parole, ma dolcissime

— VII —

e deliziose. Il sole già era tramontato, e sul limitare dell'orizzonte qualche nuvoletta rancia spinta dal vento della sera ne rifletteva l'ultimo raggio, quasi addio alla terra, mentre l'usignuolo scioglieva la sua dolce cantilena piangendo la luce che si moriva. Da' monti che chiudono il mare dalla parte dell'ostro sorgeva la luna col suo argenteo raggio ad illuminare quella funerea campagna.

Arrivati che fummo ad un viottolo che mena a questa novella necropoli, scendemmo di vettura, e taciti taciti io e D. Cristoforo camminavamo ammirando quella scena campestre, que' luoghi amenissimi, se non ridenti, mentre la voce inamabile del gufo tratto tratto s' udiva, nunzia del vicino sepolcreto: e già giungevamo alla cinta dell'edifizio solenne, quando un rumore como di ruote, ed un parlío ci mosse a volgerci là donde pareva che venisse. Era un carro funebre, che ci passò da presso e sparve a' nostri occhi sotto la porta del camposanto. Dopo pochi minuti, eccoci giunti . . . ed un cappuccino vestito di stola, con due scaccini a' fianchi che sorreggevano due lampioni, veniva benedicendo que' cadaveri cacciati dal cavo del carro da un uomo lurido e schifoso . . . ed io e D. Cristoforo lì zitti zitti come due sentinelle tedesche . . . e benedetti ch'è ebbeli, e pregata la pace alle anime di que' trapassati, si ritrasse e sparve. Noi ci avvicinammo a que' cadaveri stesi così per terra alla rinfusa, e D. Cristoforo tremando mi diceva: Andiamo, andiamo, chè mi si guasta la fantasia, e non dormirò stanotte. - Oh! tu qui, avvisandomi in un giovane medico mio amico. - Sì, ho accompagnato un bimbo bello come il sole, morto di tosse convulsiva; eccolo, e ce lo veniva mostrando: eccolo, non senza lagrime disse, ci sembra un

angioletto che dorme nella pace. In fatti era un bel bambino su i quattro anni, con una boccuccia semi-aperta, ed un par di manine tonde, ed una chioma bionda ed inanellata, che giaceva steso sulla bara. Oh! disgraziato diss'io! povera mamma! vederselo rapire quando schiudeva il primo sorriso d'amore! Sì, disgraziata davvero! replicava l'amico dottore: niun farmaco giovò per quella maledetta tosse; anzi io mi credo che l'avessero fatto morire; ei non lo sarebbe se fosse stata lasciata a se stessa la natura. Eh! disse D. Cristoforo, eh! forse avrete od' avranno trascurato l'ipecacuana e'l miracoloso balsamo del tolu, e chi sa che avrà preso... questi sono rimedi eroici per questo male. Che ipecacuana e tolu, replicò il giovane, mi andate dicendo! qual possanza è la loro! egli fu morto proprio da' rimedi che encomiate. Oh la nostr' arte è oscura! ci vorrebbe qualche riforma!... Sì, diceva D. Cristoforo, ma... scusate... sì... oscura... ma questo bimbo è morto di tosse convulsiva?... essa mi si dovesse appiccicare addosso, che io sto ben conciato... per l'amor di Dio!... Eh via, via, diss'io... non dir corbellerie. Ed ecco una donzella a' venti anni, morta a quanto pareva di tischezza. Le sue membra un dì sì rigogliose di vita e sode e tonde e bianchissime... invecchiate, smunte, cadenti, e quella bocca che un dì si schiudeva a leggiadro sorriso e lusinghiero, semi-aperta e muta di favella. D. Cristoforo, vedi là sullo sterno che largo vescicante, ed immagina che rimedi, che beveraggi ingollò costei; ma... come vedi, è morta.

E di grazia, quest'altro, Andrea? (così si chiamava il giovane medico) - Sì... morto di tifo stupido (*fabbre adinamica*). - E come tante morsicature

di sanguisughe? il tifo stupido si cura debilitando lo infermo? da quanto tempo in qua si è riformata a questo riguardo la pratica? - povera medicina! . . . Anzi, replicò Andrea, poveri noi che vi rimettiamo il cuoio! il cuoio, mi capisci! (1)

E quest'altro qui? È morto di apoplezia, che non valsero a domare le molte libbre di sangue, nè i più violenti purgativi! Ma, vedi sventura! ei non sarebbe morto se non avesse intesi tutti que' ciarlioni che vanno suggerendo metodi e farmaci agli ammalati, senza, come s'intende già, conoscere un'ette di medicina: di questa mal educata razza ne abboniamo! Questo disgraziato, devi sapere, era ammalato di vertigine: avea preso non so quanti medicinali in polvere, in pillole, in estratti; di roob poi, di sciroppi, di *ferrici*, di *magnesiaci*, di . . . non te ne dico niente... come niente della enorme quantità di ioduro: rimedio, a quanto sembra, in moda, talchè difficilmente troverai qui de'morti che non ne abbiano piene le ossa (2). Egli dunque, per rivenire sull'argomento, da dieci anni ingollava farmaci: ma che? la malattia non dava indietro di un passo! . . . in fine si restò dal prendere tante medicine, e serbando un discreto modo di vivere, tirava avanti. Ma ecco là i ciarlioni, i critici, i pseudo-medici, ch! no, vi dovete curare, vi dovete cavar sangue dalla vena, e questo, e quello, . . . insomma fecero tanto che'l povero D. Giovanni (così si chiamava) accondiscese; si cavò sangue, prese non so che diavolo di rimedio, due giorni passarono e morì di mal di gocciola . . . E questo altro? — Di pulmonia. — Guardate un po' il destro costato? è livido, si è gangrenato . . . E salassi (3) e sanguisughe, glie ne prescrissero? disse D. Cristoforo. Eh! che no? — Ed è morto? — È

morto, non lo vedete qui steso a' nostri piedi fradicio . . . non sentite qual delizioso odore ne esala?

E questa donna? par proprio viva! . . . come morì costei?.... Di febbre puerperale. - E sì... forse ella sarà stata curata omiopaticamente... con quelle *pallottole* di zucchero. - Che omiopaticamente! rispose... ella tiene il ventre crivellato dalle mignatte, le mani e i piedi trafitti dalla lancetta. . . ella è stata curata dal dottor N..... e sapete che amico cordiale è costui dell' omiopatia! Capperi! le vuol bene, come il cane la mazza! Insomma, disse D. Cristoforo, indispettito, morti omiopatici non ve ne sono? per Dio!! . . . Forse, disse Andrea, capiteranno certo qui però, tra questi, neppure uno . . . ma aspettate . . . Giorgio Giorgio? . . . Ed ecco comparire un uomo pingue e basso, con uno stoppino acceso nella manca mano. — Chi mi vuole? — Vieni qui . . . disse Andrea, vi capitano qui, tu che sei il *fac-totum* del camposanto, morti . . . (vittime, vittime, dite meglio, gridava D. Cristoforo... ed io, vi volete tacere?) morti curati con la medicina omiopatica, che ti ha salvato da quella benedetta tosse, se ben ti ricordi, è già un anno?... No, rispose Giorgio, non mai, chè i credenti, i clienti, i seguaci di questa medicina non vogliono, anche così fosse stabilito, morirsi: e quando per disgrazia, come deve avvenire a tutti, la malattia minaccia un po' da vicino, e cerca superare il rimedio, o quando non cessa tra le ventiquattr' ore . . . si caccia via l' omiopatista, l' impostore . . . e si ricorre all' allopatia . . . che in questi casi precisamente li salva tutti ve'! . . . te li conchia ben bene . . . dopo d'aver deriso e calunniato spesso spesso il primo metodo . . . dopo di aver detto quel *troppo tardi*, val dire, ch'essa

non è giunta a tempo, ch'essa poteva fare assaissimo, poteva far *miracoli* . . . E così è, che morendosi costoro, mi pare sieno morti allopaticamente, n'è vero, D. Andrea? . . . e di questi ne vengonno assai ad ingrassare i cavoli ed i broccoli.

Fatto questo esame necrologico, e data la buona notte al povero Andrea, che veniva ravviando le bionde ciocche di capelli al bambino estinto . . . cui guardava lagrimoso e per la ultima volta! . . . voltate le spalle uscimmo alla campagna che cinge il sepolcreto.

E già la luna era alta e illuminava mestamente quel luogo di pianti e di dolorosi affetti: tra i cipressi e i salici incurvati sulle tombe di bianchissimo marmo, quasi volessero dare il bacio della pace a chi vi dorme, e susurranti pel vento della notte, scoprivamo il mare lontano lontano, e sentivamo il fragore delle onde. L'orologio batteva la mezzanotte . . . ed io, D. Cristoforo . . . che te ne pare di quest'allopatia? . . . muoiono gli uomini co' salassi, con l'ipecacuana, col chermes, co' purgativi, co' vescicanti, ec., ec., ec. . . essi muoiono, quando la malattia è gravissima (4) . . . val dire, quando la natura non ha forza di reazione... eh'è quanto dire... che il medico non cura egli le malattie . . . eh'è la natura, le cui leggi non si conoscono ancora, nè è concesso al mortale limitarle . . . come fai tu, quando credi all'inazione degli atomi omiopatici . . . o sostieni che la natura non possa così reagire o non voglia . . . quando pretendi la onnipotenza dei salassi e de' purgativi. (5)

Non già, caro il mio dottoruzzo, che gli omiopatisti riprovino assolutamente l'uso moderato e giudiziosamente fatto di amministrare l'olio di ricini, di far praticare il salasso, di prescrivere qualche bagno, di or-

dinare la polvere dell' *ipecacuana*, no ; caro amico , elleno son queste *ignoranti calunnie* sparse ad arte fra i tuoi pari , che tengono fermo , anzi *fecero voto solenne* di non legger mai una riga di scritto che tratti di omiopatia , e di vedere i fatti che cadono tutt'oggiorno sotto i loro occhi : eglino hanno il benedetto prurito di voler parlare di tutto senza conoscere niente , di voler sindacare l'omiopatia sol perchè gli allopatisti ne dicono quanto male possono ; (che logica , che senso comune !) e la vestono delle forme più ridicole che mai : cosa peraltro da non fare meraviglia a colui che tenendo un po' di sale in zucca , sa valutare gl'interessi dell'amor proprio e del *guadagno*. Che se , caro il mio *Aristarco* , tu ti fossi dato pensiero di leggere non dico altro che i discorsi del D.^r Romani , dottissimi discorsi , veduto limpidamente avresti quanto ti ho detto , e ti saresti convinto della ragionevolezza sua. E se senti sciamare gli omiopatisti contro l'uso de' purgativi , degli emetici , de' salassi , tu devi dire , seppure hai un tantin di logica , eh' eglino gridano contro l'abuso che se ne fa , contro la rutina del medicare d'oggi , la quale è tant'oltre andata , che dimenticando ogni precetto del divino *Ippocrate* e dell'antichità , de' moderni clinici più riputati , crede che non vi ha male per acuto , per grave , per dubbio , per leggero , per oscuro che si sia , che essa non lo curi a furia di purghe , vomitivi , salassi , vescicatori . Il quale trattamento irrazionalissimo e *routinier* della razionale (6) e trascendentale scienza , spesse volte precipita gli ammalati in assai malori , orrendi , indomabili , che avrebbe evitati senz'altro , serbando un metodo più ragionevole di cura , mentre gli ammalati e la famiglia ne imputano il tempo , il sole , le stelle , la luna , il diavolo . . . e che so io .

— XIII —

E quanto dici d'Ippocrate, lo hai capito, lo capisci, lo hai mai letto? . . . Hai studiato ne' suoi scritti la legge de' simili? hai letto nelle sue opere que' luoghi dove tratta dell' ileo, della stranguria, della cerebrite, della pulmonia, della congelazione de' piedi, del colera? dove riluce la stessa legge che malamente confondi (7)? Hai letto Galeno (8)? Hai letto il Baglivi, (9) e l' Brera l' hai letto, e l' Broussais e l' Hufeland? . . . Hai letto il Rau, il Bigel il Simpson, il Rasori e l' Orfila, il quale con audacia senza pari si lasciò uscir di bocca (*risum teneatis amici!*) di voler sottomettere ad esame clinico un Anemanno qui tra le nostre mura di Napoli? . . . Hai letto le opere di costoro in cui è scritta a caratteri cubitali la nullità della medicatura allopatica, l'incertezza de' suoi dommi e delle sue leggi, la fallacia de' suoi metodi, l'immensa stima in che vien tenuta l' omiopatia, questa *medicina da nulla* per colui che non ha occhi nè testa?

E quella medicina razionale (10), per la quale sei addivenuto un *energumeno*, della quale vuoi parlare senza mai nè leggere nè vedere un sol fatto, che si vanta conoscitrice esimia de' rimedi, sa ella mai che diavolo è il roob di Laffecteur, sa ella che diavolo è la polvere di James, questo gran cavallo di battaglia in tutte le malattie acute, di tutte le malattie non ben conosciute? . . . di', rispondi, caro *aristarco*, amabilissimo critico, solenne persecutore d'ogni scientifico progresso? . . . E sapresti tu indicarmi la virtù della cicuta? . . . sapresti dirmi qual è il rimedio contro l' epilessia adattato, efficace, in quella immensa sarragine che ce ne addita l' arte salutare? . . . sapresti tu dirmi qualche cosa riguar-

— XIV —

dante la china, il ferro? . . . E di grazia, giacchè la medicina allopatrica non consiste in altro che nell'imitazione della crisi della natura, ha ella poi stabilite le leggi secondo le quali avviene questa crisi, secondo le quali bisogna imitarla? . . . mi saprebbe ella dire dopo tant'anni d'anatomia patologica (11), quando si risolve un'encefalite con un'epistassi, quando una bronchite con un profuso sudore . . . e di conseguenza quando debba l'arte in simili casi provocare il sudore ed imitare l'epistassi? . . . Dite, dite, D. Cristoforo? . . . vi è scesa la lingua in gola? . . . dite un poco, perchè l'acqua di calce encomiata da alcuni pratici nella cistite cronica, da altri vien proibita, anzi cacciata dalla pratica? Leggete le opere d'un Cirillo (*Materia medica*) il quale la vuole assolutamente proscritta; leggetele per amor Dio; leggete gli allopatisti, gli allopatisti almeno, prima di fare il saccentuzzo! Perchè un Broussais cura il coleroso col metodo antislogistico, e Magendie col metodo opposto? . . . perchè tanta disparità nella cura del tic doloroso, di quest'orrendo spasimo della faccia? . . . perchè in tanta *ricchezza di farmaci e sperimentati* si è ridotta la *razionale allopatia* a recidere il nervo ammalato, a caustigarlo? si è ridotta dico, ad un mezzo da disperato e degno de' barbari? . . . perchè non convengono ancora i medici nella cura del tifo? . . . (12) perchè nell'apoplessia non sanno fare meglio degli antichi? . . . perchè nel diabete zuccherino, in questa malattia in cui si fonde in zucchero la economia animale, vi ha tanta disparità? . . . perchè? . . . rispondi, rispondi di grazia? . . . Eh, sono svanite le tue certezze, è finita la scienza della virtù de' farmaci! (13) È finita la *razionalità, il trascendentalismo* di questa tua scienza, per la quale sei addi-

venuto un campione degno di sedere alla tavola d'Artù? Senti, senti, mio caro *aristarco*, senti come dice quel *mediconzolo* di Bichat parlando della materia medica allopatica, di questo grande arsenale, dove sono riposte le armi che combattono tutti i malori, le più ben temprate armi e sperimentate, le più sicure. *Essa* (la materia medica, la terapeutica) è un incoerente accozzamento di opinioni, anch'esse incoerenti . . . essa non è mica una scienza per uno spirito metodico, ma piuttosto un ammasso informe d'idee inesatte, di osservazioni puerili, di mezzi illusori, di formole concepute bizzarramente e poste alla rinfusa . . . Si dice, continua egli, che la pratica della medicina è ributtante, io dico dippiù, essa sotto certi rapporti non è degna di un uomo ragionevole, quando se ne vogliono approfondire i principi nella nostra materia medica (a). Ecco l'ignorante *mediconzolo*! Peccato, D. Cristoforo, che sii sceso campione novello dell'allopatia sull'arena in cui si combatte per la causa dell'umanità sofferente tanto tempo dopo! Peccato che i tuoi argomentuzzi sopra Ippocrate, sopra Galeno, sopra l'allopatia in generale sono sorti oggidì! peccato . . . non vedere a fronte di un Bichat un D. Cristoforo! Sai tu che furore, che chiasso ne sarebbe nato? . . . E, vedi sventura! anche un Bordeu, quest'altro *scimunito* inetto, ti è contrario! . . . Egli dice: Si conosce ancora come agiscono i rimedi? (b). Vedete là, con tutta la sua dottrina, nol sa! . . . Oh se tu fossi vissuto oggi, mio caro Bordeu, avresti appreso da D. Cristoforo che la terapeutica allopatica lo conosce benissimo,

(a) Bichat; *Anatomie générale, considérat. génér.*

(b) Bordeu, *Recherches anatomiques.*

chè essa sa che l'ipecacuana fa vomitare, il rabarbaro è un purgativo, la belladonna un calmante, l'opio un sonnifero; che il ioduro di potassio è un deostruente, la noce vomica serve per l'amaurosi e per le paralisi, il roob per depurare il sangue, l'acqua ferrata per rinforzare lo stomaco, l'acqua sulfurea per... e così non finirebbe mai l'immensa scienza di D. Cristoforo di darti que' lumi che mancavano al tuo secolo (non progressista, nè illuminato) e mancavano a te, che alla fine non mi sembri poi quel grande clinico e sommo filosofo che ci vuol dare a divedere la storia!... E se sapessi, D. Cristoforo, gli antichi medici, quelli che vissero prima di un Bordeu, e di un Bichat, ti metteresti a fuggire, per quello che si lasciarono uscir di bocca su questo argomento. E vedi là quello *stordito* d'Ippocrate, quando definiva la scienza medica *ars longa*? . . . allora dovevi tu sorgere e mostrargli l'immensa facilità della terapia, la somma conoscenza de' suoi mezzi... un purgante, un salasso, due mignatte, il ioduro di potassio, il nitro, il tartaro emetico, rimedf bene studiati, (fra l'altro il nitro poi del Dottor Jörg!) . . e si è arrivato . . . qualche po' di chimica organica, ch'è passato il vizzo dell'inorganica, il vizzo Boeraviano . . e si è medico, . . e si curano le malattie.

Senza fallo si curano, poco importa se poi si guariscano! . . . Di qui ad altri otto giorni ognuno potrà addivenire medico . . . il purgante quando si ha la lingua sporca . . . i salassi nelle apoplessie e nelle flogosi . . . il ioduro nelle malattie umorali . . . il solfo nella rogna . . . il nitro nelle febbri reumatiche . . . l'acqua ferrata ne' languori di stomaco . . . la magne-

sia negli sconcerti biliosi . . . le sanguisughe all' ano nell'emorroidi . . . i vescicanti, i setoni, l'olio di mandorle dolci (14) . . . , allegramente, D. Cristoforo, già la riforma omiopatica! l'omiopatia è un affare da niente . . . , allegramente gran campione di questa scuola, chè di qui a pochi dì il tuo valletto diverrà dottore . . . , allegramente, poichè alla fine abbiamo visto che l'*experimentum periculosum* d'Ippocrate è una corbelleria, giacchè i rimedi si sperimentano sugli ammalati . . . cosa al certo giovevolissima, anzi che pericolosa! . . . la medicatura si riduce a pochi rimedi già detti . . . , allegramente! Vada lungi da noi l'Anemanno, questo incommodo riformatore . . . , godiamo, godiamo, profittiamo del tempo!! Lungi da noi altri la voce di un Rau, di un Gross, di uno Stapf, di un Haubold e di tanti altri clinici d'Europa e del mondo intero, i quali disertando dall'allopattia, vennero ad arrollarsi sotto gli stendardi della scuola riformata . . . chiudiamo gli occhi a tante cure, a tante cliniche che la saviezza de' governi venne ergendo al solenne pensiero dell'Anemanno . . . , chiudiamo gli occhi a tutte le opere che dettarono sommi pensatori . . . a' giornali cui sono affidati i più luminosi esempt della pratica omiopatica . . . , chiudiamo gli occhi a tutto, mio caro D. Cristoforo, e restiamo paghi degli antichi errori!! Nè vale che un Brera (15), questo illustre medico della Penisola, ed un Broussais avessero stimato come un gran vero l'omiopatia, una riforma necessaria ne'dubbi sempre crescenti e nelle tenebre che si addensarono e si addensano ogni dì intorno al tempio d'Esculapio . . . Non valgono nulla questi elementi, nulla la storia innanzi a te, caro D. Cristoforo . . . Noi ce ne staremo paghi alle nostre cinquecentomila sanguisughe,

— XVIII —

a'nostri ventimila purgativi, a'nostri vescicatori, a'nostri sciroppi, al nostro joduro di potassio. Noi ce la rideremo sempre: noi facciamo un voto solenne di non leggere mai, di non riflettere mai, caro mio amico dolcissimo; e così progredendo basta, lo vedranno i posterì . . . Addio caro critico, addio.

— XIX —
NOTE

LE AUTORITÀ QUI RIPORTATE SONO LA PIÙ GRAN PARTE DI ALLOPATISTI (A SCANSO DI EQUIVOCO
CAPITE ?)

(1) » *Lenta vel nervosa febris ita nuncupatur a lento ejus progressu, vel a nervoso systemate praecipue affecto. Morbum pituitosum vel cardiacum appellant antiqui scriptores . . . Hinc (haec febris) saevit praecipue in ultima corporis vascula, nempe serosa, lymphatica et nervosa; quia potius in ipsum cerebrum cerebellumque, ut docet color subluridus, pallor et exicatio ulcerum, omnium sensuum depravatio, summa debilitas, totius morbi contemplatio, et suppurationes in cerebro cerebelloque inspectione cadaverum inspecta . . . In hujus morbi . . . phlebotomia semper nocet, nisi ubi adsit status sanguinis inflammatorius.* « Così parla Home, celebratissimo clinico, e della stessa maniera opinarono un Huxam, ed un Francesco Bagno nostro Napolitano, i quali sforniti di tutto quel gallicume che ha resa così dubbia ed incerta la pratica napolitana, e non sapendo d'anatomia patologica così bene come i moderni, nè avendosi ficcato in mente l'ETERNA PERENNE CONGESTIONE CEREBRALE, NÈ IL GASTRICISMO, O LA GASTROENTERITE NOSTRA, furono più clinici di tutti i contemporanei, e vennero in rinomanza in tutto il mondo. Noi condanneremo la pratica di costoro, metteremo nelle cose viete le loro idee sapientissime, e contenti della nostra gloria municipale, detteremo altra pratica

(2) » Egli è certo, e noi non cessiamo, è già gran tempo, di ripeterlo, che nell'antica medicina si danno » medicamenti a DOSI STRABOCCHevolmente forti, per-

» CHE S'IGNORA AFFATTO L'AZIONE DI QUESTI MODIFI-
» CATORI (*rimedi*) sulla sensibilità e sulla contratti-
» lità, cioè, perchè non si è PROFONDO FISILOGISTA.
» Nè è men certo perciò, che si fa grandissimo male
» con questo metodo, e che il maggior numero delle
» malattie è sostenuto e perpetuato DA' TORMENTI che
» l'arte ingenera nel sistema nervoso de' poveri amma-
» lati . . . L'Anemanno dunque ha avuto ragione di
» criticare l'antica medicina, e la più parte degli ar-
» gomenti ch'ei fa valere contro di essa sono precisa-
» mente quelli di cui noi ci siamo serviti per combat-
» terla. In fatti, niuna mente bene ordinata ed eser-
» citata alla osservazione della pratica medica, talè
» che la si fa secondo i principi de' classici, non può
» negare che, il trattamento di un gran numero di
» malattie acute, e quello quasi di tutte le malattie
» croniche, non sia grandemente cattivo, e PRECISA-
» MENTE QUELLO CHE DOVREBB' ESSERE SE UNO SI PRO-
» PONESSE DI RITARDARE LA GUARIGIONE. L'Aneman-
» no dunque ha dovuto essere necessariamente ascol-
» tato allora quando si è fatto a criticare gli antichi
» metodi di curare. . .

» Da che in generale si guariscono molte malat-
» tie seguendo il metodo che noi indichiamo, risul-
» ta necessariamente che sia perfetto, e che sia im-
» possibile di aggiungervi altro? No, noi non so-
» steniamo asserzione così esclusiva Noi
» crediamo che si possa meglio fare in molti casi,
» allontanando gli stimoli incomodi alla economia,
» od altrimenti deviando l'irritazione da organi prin-
» cipali per richiamarla provvisoriamente sopra quel-
» li di second' ordine. Noi diremo dippiù: questo
» meglio è stato già l'oggetto delle nostre ricerche,
» e se la dottrina dell' Anemanno ci offre qualche

— XXI —

» mezzo di ottenerlo, lungi dal respingerla, siamo
 » nell' OBBLIGO DI STUDIARLA E DI APPROFONDIRLA NEL-
 » LA SUA APPLICAZIONE AL LETTO DELL' INFERMO. . .
 » Noi abbiamo fatto alcuni saggi nelle malattie in-
 » fiammatorie con la belladonna somministrata a dose
 » INFINITESIMALE; e molti fatti depongono in suo fa-
 » vore. (F. I. V. Broussais. *Annal. de la méd. phy-
 » siol. Discours préliminaire pour l'année 1833 n. 23*).

» QUANTI AVVELENAMENTI CO' MEDICAMENTI ATTIVI,
 » O LUNGAMENTE CONTINUATI, I PURGANTI, I DIURE-
 » TICI, I SUDORIFICI!! . . quali quantità enormi di
 » sangue umano sparso dalle mani de flebotomisti! . .
 » Ne cito un esempio: il celebre Bouvard medico
 » di Luigi XIII ordinò al suo reale infermo 47 sa-
 » lassi, 215 vomitivi e purganti, e 312 SERVIZIALI
 » nello spazio di un anno quando quell' infelice so-
 » vrano non aveva ragione di essere debole ed ecces-
 » sivamente timido, secondo la storia ee lo dipin-
 » ge! . . . In non parlerò delle ENORMI DOSI DI
 » POSSENTI VELENI propinati da partigiani del Rasori,
 » chè le dottrine del Broussais hanno felicemente ar-
 » restato in Francia la estensione di questo metodo
 » DI VERI AVVELENATORI. » (*Rapou hist. de la doct.
 méd. homoeopath.*).

(3) La pulmonia finisce spesso con la paralisi de' polmoni, per le abbondanti emissioni sanguigne (capite?). Le febbri irritative si convertono in tifo sotto un trattamento stimolante. E le grandi dosi di valeriana, di etere, di muschio, (vedi S.^{le} Hahnemann, materia medica pura) convertono le semplici febbri nervose in apoplessia, in infiammazione di cervello, che ammazzano l'ammalato . . . e per mantenere il credito ad una medicina ingannatrice presso i congiunti che piangono estinto intorno la bara l'essere che fu lo-

ro sì caro, vengono mostrando le lunghe ricette, le immense visite, i grossi beveraggi, le polveri, gli empiastri adoperati; si dice loro, che non v'era più rimedio da mettere in uso, e che lo ammalato sarebbe stato indubitatamente guarito, se non gli fosse sopravvenuta un'apoplessia, non gli si fosse infiammato il cervello; come se questa LUTTUOSA TERMINAZIONE AVESSE AD ATTRIBUIRSI AL CASO PIUTTOSTO, ANZICHÈ AD UNA MEDICATURA DI SINIL GUIA. » (Rau).

» Il salasso (ne' mali flogistici) non solamente è inutile, ma aggrava i fenomeni morbosi facendo predominare l'elemento del sangue che non è suscettibile di solidificarsi. Voi sapete che uno degli effetti del salasso è di rendere il sangue più acquoso: le nostre sperienze hanno messo questo fatto fuor di dubbio. Non troverete voi in questa pratica di rutina dei medici di trar sempre sangue la spiegazione de' fenomeni che essi attribuiscono alla INTENSITA' DELLA MALATTIA piuttosto, che alla loro CIECA TERAPEUTICA? Tutti gli osservatori hanno segnalato questo carattere particolare di certe affezioni, che ben lungi dal decrescere sembrano divenire sempre più gravi a misura che si reiterano le emissioni sanguigne. In luogo di arrestare, di sospendere l'uso di un mezzo tanto eminentemente nocivo, si raddoppia di attività ed intristisce. Che avviene? credendo dover lottare contro l'elemento infiammatorio, si spossano le forze dell'infermo, che finisce per soccombere, meno per la malattia medesima, che pel trattamento ch'è si persuadono aver diretto contro di essa. » (Magendie, Phénom. Phys. de la vie) Io credo, che una tanta autorità valga qualche cosa! Che ne dite?

» Il sesso femminile è veramente preda delle sanguisughe. Oltre le malattie comuni a tutti, vi ha quelle

che sono proprie delle donne. La prima mestruazione spunta a stento? subito le mignatte; essa va inormale? le mignatte; essa si termina con tempeste? le mignatte. Aggiungete le metriti, le ovariti, le peritoniti, la stemmassia albadolens, le flogosi del seno, le gravidanze ec. bisogna sempre ed in tutti i luoghi fare un uso sterminato di mignatte . . . Questa medicina riesce alle volte a buon risultato, ma come diceva una dama di molto spirito, quando riesce, non è finito: bisogna poi esser guarita dalla guarigione. » (Granier, un homoeopathe a Rome).

(4) » Nel 1. e nel 3. libro degli Epidemici, libri genuini d'Ippocrate, per consentimento de' medici di tutti i tempi, si leggono le storie di 42 ammalati, diciassette de' quali guarirono e venticinque miseramente morirono. Diremo noi cattivo medico Ippocrate perchè di quarantadue ammalati ne perdè venticinque e ne salvò solamente diciassette? No, non lo diremo in eterno, ed ammireremo altamente la sua virtù, che raccontando le sue vittorie, non ci nascose con malizia le sue disfatte. - Nè l'allopattia, nè la omiopatia hanno promessa mai immortalità a' malati. » Così dice il dottissimo Romani, mio maestro, in una nota dell'elogio ch'ei dettava per Samuele Anemanno. Ed io dirò, se Ippocrate non viene biasimato, perchè gridate tanto allorchè si perde un ammalato da un povero omiopatista, ammalato che si consegna a costui, voi lo sapete, già vicino al sepolcro? e se si va sullo stesso piede, niente di più facile che un giorno o l'altro si pretenderà che la omiopatia risusciti un cadavere più fetido e marcioso di Lazzaro, o come quello risuscitato dal profeta Eliseo ma gli omiopatisti, non sono mica degli Elisei, sono piuttosto, se a voi non dispiace, dei Giobbi! . . .

Così è, gli omiopatisti debbono salvare i tisici, gli asmatici ec. tutti coloro infine che, o l'arte allopatrica non ha potuto guarire, ovvero Dio non volesse! gli ha ridotti a tali estremi. Così è, così è o signori! E degli ammalati che perde l'allopattia? niente! tutto va benone, muoiono con le regole dell'arte!

Nè crediate mica che simili balordaggini non so se più ridicole o stravaganti, nascono nel volgo, per lo quale sarebbero cose naturalissime, e da doversi aspettare, no, chè elleno stanno e nelle teste e sulle bocche di moltissimi *barbassori e dottori e baccalari e scienziati*, che tuttodi ci assordano parlandoci di logica e di senso comune ec. Nè crediate, che i pregiudizi e gli spropositi sieno retaggio e frutto della plebe, perciocchè credereste un grandissimo sproposito: il volgo, la plebe, ha gli stessi pregiudizi quasi di certi uomini, di certe *parrucche* . . . col solo divario che i pregiudizi e gli errori plebei stanno sopra una piccola scala, e quelli de' saccentoni sopra una larghissima e lunghissima più di quella di Giacobbe, ma la natura loro è la stessa; ed ove la plebe ha i suoi aristarchi, la classe sedicente dotta ne manca, onde a suo bel agio si diverte a dir corbellerie, ed a farle credere, ove trovi quel gonzo che lo si faccia fare, e per buona ventura, o cattiva, ve ne ha assaissimi almeno in certi *paesi* . . . Così a modo di esempio, ove un omiopatista sbagliasse la cura di una malattia, che poi alla fine gli omiopatisti non sono infallibili (a tanto non è giunto il progresso del secolo fin' ora) e l'ammalato si morisse, oppure, ove la malattia fosse da tanto da ridersela de' rimedi omiopatici e mandasse lo ammalato a *Capodichina*, perchè tutti gli uomini debbono morire (spero crediate a questo fatto) per le mani del medico, meuo colui che muore tra le carezze corte-

sissime di mastro impicca, ecco levarsi mille voci, non già del volgo, chè il poverino non ha voce, ma de' nostri pensatori e letterati e barbassori, che negano, maledicono, screditano, calunniano, spropositano, congiurano contro la omiopatia che non conobbero mai, volendola ora infallibile, ora da tanto da far che i suoi cultori svestendosi delle spoglie umane, vestissero, o meglio si cangiassero in angeli, oppure in . . . E se dimandate a questi dottori dalle castagne secche, se tanto valore l'ha, l'ebbe, o l'avrà l'allopazia, se sa di senso comune giudicar così d'una scienza, di cui non conobbero mai l'abbici, se, se, basta . . . io non so come potrebbero rispondere; meno non volessero regalarvi quel bel *non credo* alla omiopatia così a priori, quasi fosse essa una quistione di fede e non piuttosto di fatto, ovvero per parer più logici, rispondessero, che essi non ammettono l'omiopatia come una scienza vera e reale sol perchè la *buona fede allopatica e la sua filantropia* non l'ammette . . . Sì, allora, allora sarebbe la ragione al loro fianco, li dividerebbe dal volgo che tanto dignitosamente calpestano e deridono questi onnisci chiacchieroni che vengono dolcemente condotti per lo naso. Credete a me, i pregiudizi e le balordaggini non sono solamente frutti volgari, ma ancora frutti che nascono tra' sapientoni i quali senza legger niente, nè ragionare mai per voto, parlano e sparlano di tutto, e questo condannano, e quella apprezzano secondo lor detta il cervello gravido di grandissimi pensieri, e carico d'innumerevoli cognizioni, solamente mancandovi quella della logica, e del tanto raro senso comune fortunatamente.

(5) » *Una cameriera prese un purgante che le cagionò uno spasimo tanto violento che ne morì in un quarto d'ora. Il signor le Roy nella sua eccellente opera sulla*

melanconia, riferisce due esempli ancora più spaventevoli di quelli ne' quali gl' infermi rimasero prontamente uccisi, poichè la morte non venne se non dopo una lunga durata de' più terribili mali. Io ho veduto, dice questo medico, la *malinconia nervosa* nel suo sommo grado, prodotta da un solo purgante in un uomo di lettere, il quale essendosi lamentato con uno speziale di un languore di stomaco, ricevette da costui una polvere purgante che produsse atroci dolori allo stomaco ed agl' intestini. Quindi nacquero vomiti enormi, ed un flusso di ventre accompagnato da dolori così violenti, che si sarebbe creduto l'infermo doversi struggere affatto. Poi il basso ventre si restrinse, gonfiaronsi gl' ipocondri, e l'infermo avendo perduta la memoria e l'immaginazione rimase come insensato Ei non usciva da una specie di letargo che per abbandonarsi ad una collera orrenda con grida spaventose. Gli occhi gli s'incavarono, gli si restrinsero le narici, divenne magro come uno scheletro, visse due anni in questo stato, non sentendo la sua esistenza se non quando provava i dolori dello spasimo. » (Tissot, mal. des nerfs.)

Non è sì frequente come per l'ordinario si crede che il *gastricismo* costituisca la causa permanente del morbo. La maggior parte di queste febbri, che passano per gastriche, sono mantenute da una condizione idiopatica di reuma, per la quale si va producendo di tratto in tratto nel tubo intestinale una raccolta mucosa o altra defecazione di che si dovrebbero avvedere i medici stessi curanti, conoscendo col fatto che ad onta de' loro replicati purgativi, la malattia percorre immutabilmente tutti gli stadi suoi. Tanto è più facile incontrarsi nel *gastricismo sintomatico* in alcune affezioni idiopatiche de' nervi, come *ipocondriasi*, *isterismo*, e maltrattare inutilmen-

le anzi dannevolmente l'infermo co' replicati purgativi. Sydenham avvertì già i pratici del grave nocimento che arrecano agli ipocondriaci co' purgativi: Boerhave dette le medesime avvertenze. » (Puccinotti, Pat.) V. Cabanis (Rapport du physique et du mor. de l'homme circa l'importanza de' visceri dell'addome.) Leggete tutti i classici, ma leggeteli per Dio! e rileverete il gran danno fatto dai purgativi dati così comunemente!

(6) » Che cosa è dunque propriamente un trattamento razionale? - La risposta è facilissima, se vogliamo limitarci e tradurre la parola razionale. Esso è un trattamento secondo i dettami della ragione, val dire un trattamento i cui principi stanno d'accordo con le conoscenze che ci fornisce la ragione . . . I nostri avversari dimenticano nel BOLLORE DELLA LORO IRA che i nostri trattati di medicina (allopatica) sono zeppi di errori e di contraddizioni, perchè tutta la conoscenza che abbiamo noi delle cause e dell'essenza delle malattie, prende la sua origine nelle nostre percezioni subbiettive, (ipotesi) le quali possono variare ad ogni momento. Le parole febbre, reumatismo, infiammazione sono ogni dì nella bocca de' medici, eppure egli non convengono ancora sulla scelta d'una definizione tra tutte le già date della febbre, nè sulla differenza essenziale delle specie di febbri. Si parla in effetti delle febbri larvate, val dire di febbri che non sono febbri, ed alle quali non ispetta di conseguenza alcuna definizione. Si può dire altrettanto del reumatismo. Si disputa ancora circa la sua sede, e per lo rapido passaggio di dolori reumatici, e la grande variabilità della forma di questa malattia. » (Rau Org.).

(7) » Per similia morbus oritur et per similia oblata ex morbis sanantur. Veluti stranguriam cum non adest, idem facit, et si adsit, sedat. Tussisque eodem modo

— XXVIII —

ut urinae stillicidium, ab iisdem fit ut sedatur (Hipp. de locis in hom.). Moerori confectis et male habentibus, mortemque laqueo si consciscere volentibus, mandragorae radicem mane propinato, minore tamen pondere, quam quod furorem excitat. » (ib.).

» Quidam Athenis cholera correptus, tum vomebat, tum infra demittebat, et doloribus conflictabatur, ac neque vomitio neque alvi dejectio sisti poterat, voxque defecerat, nec lecti moveri poterat, oculi caligine obducti et cavi, convulsiones detinebant, quae ab intestinis projectae ventriculum occupabant, et singultus. Quod ex alvo scecebat, vomitione longe copiosius erat. Hic epoto veratro cum lenticulae succo, etiam insuper alterum lenticulae succum pro viribus ebibat, ac tandem post vomitum ei ambo coacta sunt et suppressa et vixit. » (Hipp. de morbis vulg.) V. lo stesso Ippocrate nel suo trattato De morbis, Lib. 3., dove riporta la cura dell'ileo con l'emetico.

» Veratrum sanis exhibitum, menti tenebras affundit, insanis vero multum prodessc consuevit. » (Democritus Hipp.)

» Si venulae copulam sanguinis circa cerebrum pervomuerint, et cerebrum calefecerint, febris et dolor vehemens ad tempora, sinciput, et posteriorem capitis partem detinet, aures tintinnunt, flatibus implentur, nihil audit, aestuat, et prae dolore scipse incontinenter iactat, hic quinto aut sexto die moritur. Cum sic habuerit, caput calcfacito (Hipp. De morbis lib. 2.) - Vomitum sedat calida in potu adhibita et vomitione reddita « (id.). Così Ippocrate dimostra d'avere abbastanza conosciuto la legge de'simili nella cura della stranguria, della tosse, della mania suicida, del colera, dell'ileo, della follia, della cerebrita, del vomito, per tralasciare altri luoghi in cui si leg-

ge aver egli guarita la pulmonia col pepe, e la congelazione de' piedi con l'acqua diacciata ecc. Quindi diremo, che che ne dica qualcuno, aver conosciuta ed applicata nella patologia speciale una tale legge. Come pure, per dirla alla moderna, egli la enunciò in patologia generale: vi sovvenga il luogo in cui dice: » *Alius porro modus hic est. Per similia morbus fit, et per similia adhibita ex morbo sanantur* (Hipp. lib. de locis) come pare l'altro, *plerique (morbi) ab iisdem a quibus oriuntur, sanantur* ».

» L'autore della Nosologia Positiva, che nel 1829 » fu testimone oculare delle cure fatte nella tumultuosa » clinica omiopatica dell'ospedale militare della Tri- » nità maggiore, la cui storia, o meglio satira venne » scritta dal siciliano Panvini, (Chargé, Studi me- » dici. Clinica Napolitana) nel 1841 pubblicò nel- » la sua opera un articolo intitolato *Della nullità del- » la medicina omiopatica dell'Anemanno*. La brevità » di una semplice nota non ci permette d'entrare in » minuziosi dettagli onde pienamente confutarlo, pe- » rò ci restringeremo a combattere le due idee prin- » cipali, i due più gagliardi argomenti che il chia- » ro autore crede aver addotti onde atterrare la me- » dicina riformata. Nel sesto libro degli Epidemici » che va compreso nelle opere d'Ippocrate si rattro- » va il seguente passo: » Erodico uccideva i febbrici- » tanti con le corse e le lotte moltiplicate... cattivo » metodo, poichè la febbre non tollera tali cose: egli » curava la sofferenza con la sofferenza (*dolorem dolore curabat*). » (V. lib. VI sez. III delle Op. d'Ipp.) » Da questo passo, il quale non contiene altro che un » rimprovero indiritto ad Erodico chè uccideva gli am- » malati col tormentarli mentre erano tormentati dalla » malattia, il chiaro autore ne desume che Ippocrate

» avesse conosciuta non solo la legge del *similia simi-*
» *libus*, ma l'avesse condannata, rimprocciando il suo
» maestro Erodico, chiamandolo fin omicida, che cu-
» rava i suoi ammalati secondo una tale legge tera-
» peutica. Questo libro degli epidemici è riputato apo-
» crifo a giudizio di assai critici, a giudizio di un
» Littrè ultimamente, che certo debbe aversi in con-
» to di dottissimo espositore d'Ippocrate, perciò il
» passo surriferito tratto da questo libro non è d'Ip-
» pocrate: che seppure il libro fosse riconosciuto
» genuino d'Ippocrate per consentimento universale,
» io credo che tal luogo non parli affattissimo della
» legge omiopatica; io credo che Ippocrate non aves-
» se dimenticati i luoghi in cui riporta molte cure
» omiopatiche da lui fatte con bel successo, meno
» però se vecchio scrivendo il libro VI degli Epime-
» dici, e *stordito dalla vecchiezza*, la qual cosa sa-
» rebbe probabile, le avesse dimenticate affatto. Esa-
» miniamo un poco che significa curare con la legge
» de'simili: cerchiamo di dare il valore reale a que-
» sta legge terapeutica, quale la rattroviamo ne' li-
» bri genuini d'Ippocrate enunciata, e quale la for-
» mulava l'Anemanno, per conoscere se veramente
» l'autore della Nosologia ponderò bene quello che
» scriveva nel suo articolo, onde evitare che si cada
» in un errore sufficientemente madornalo da chi non
» conobbe mai il significato di legge omiopatica, co-
» me ve ne sono assaissimi per nostra sventura, in
» questo secolo di civiltà vandalica. Per legge de'
» simili si deve intendere quando il rimedio ammi-
» nistrato allo ammalato sviluppa nella stessa sede,
» con gli stessi fenomeni, con lo stesso stato mo-
» rale, un modo di esistenza, che perfettamente ras-
» sembri a quello prodotto dalla malattia naturale.

» Ippocrate guarì il coleroso di Atene col veratro ,
» poichè il veratro affetta la stessa sede del colera ,
» il tubo digerente, produce gli stessi fenomeni, vo-
» mito, egestioni ventrali, crampi ecc. ingenera un
» simile stato morale ec. Il dittamo venne amministra-
» to nella leucorrea da un clinico espertissimo con
» prospero successo, perchè la sua azione affetta la
» stessa sede, il tessuto mucoso della vagina, gli
» stessi fenomeni, segrezione di muco, ardore, piz-
» zicore ecc. lo stesso stato dell'animo
» L' ipecacuana seda il vomito, poichè affetta la stes-
» sa sede del malore, lo stomaco, produce gli stessi
» fenomeni, il vomito ecc. . . . La china agisce nelle
» intermittenti di una determinata forma, affettando la
» stessa sede, producendo gli stessi fenomeni ecc. e
» così dite di tutti gli altri rimedi omiopatici. Di qui
» ricaverete che dare una bastonata a chi venne contu-
» so per percossa sofferta (curare il dolore col dolore)
» non esprime affatto la legge del *similia similibus*,
» mancando di requisiti sostanziali, ma piuttosto la
» ignoranza della legge de'simili, oppure, per essere
» più benigno interprete, dirò, che tale un processo si
» chiamerebbe tutto al più allopatico: Quando vi sono
» due dolori, occupanti siti diversi, il più forte fa cessa-
» re il più debole, dice Ippocrate. Il dolore del ve-
» scicatorio fa cessare il dolore prodotto dalla otal-
» mia. Il setone fa che si scemino delle malattie do-
» lorose della testa ecc. Quale somiglianza vi ha tra
» la febbre puerperale, e l'azione che spiega la lotta
» sulla economia vivente? quale OMIOPATICITA? La sede:
» ma la sede della febbre puerperale è nell' utero, nel
» peritoneo, ne'suoi annessi, mentre la sede affettata
» dalla lotta, è l' intero sistema sanguigno, l' intero
» sistema muscolare. I fenomeni? ma i fenomeni della

» febbre puerperale sono addoloramento dello addo-
» me, gonfiezza, dolori nella regione dell'utero ecc.
» e quelli della lotta sono (almeno fin oggi) stan-
» chezza generale, sudori profusi, battiti accelerati
» de' grossi vasi sanguigni, coloramento del volto,
» aridezza di bocca etc. Or dunque, le lotte, le
» corse, le danze, i balli, ecc. posti in pratica da
» Erodotico, non si dicono mezzi omiopatici da chi
» conosce la legge de' simili, ma mezzi da omicida
» più convenevolmente. Il rimprovero quindi dell'au-
» tore anonimo preteso scolare di Erodotico, debbe dir-
» si però non diretto contra la pratica della legge
» terapeutica del *similia similibus*, ma ad una pratica
» eminentemente irrazionale e dannosissima. L'altra
» idea avventurata, mi si condoni la espressione, dal
» chiaro autore della Nosologia è, che l'Anemanno
» non si avesse avuta la conoscenza dell'antichità del-
» la legge del *similia similibus*, e che se ne credette
» di conseguenza l'inventore. Nell'Organo, in que-
» sta sua opera immortale si trova scritto, che Ip-
» pocrate conobbe la legge de' simili, e ivi è ripor-
» tato un importantissimo luogo delle sue opere: si
» trova scritto che assai medici prima di lui rico-
» nobbero ed applicarono in svariate malattie la leg-
» ge surriferita. Questo basti per rispondere alla po-
» co delicata ed erronea imputazione. Che l'Aneman-
» no sia stato lordato di plagio, io non rispondo,
» chè già ho data tale una risposta che difende que-
» sto martire del pregiudizio, del guadagno e dello
» amor proprio.

» Dovremmo sol dire alcune poche parole riguardo
» all'accusa dal chiaro autore lanciata contro la stra-
» nezza delle ipotesi emesse dall'Anemanno, contra
» la sua ignoranza del razionalismo moderno, e del-

» lo *empirismo* cui voleva appartenere. Sono tali ac-
 » cuse queste, a cui si risponde agevolmente con
 » l'invitare a leggere veramente le opere dello Ippo-
 » crate tedesco.

» È una grande sventura che uomini versati nella
 » scienza medica, clinici di valore avessero a com-
 » battere la omiopatia con tali argomenti, che spesso
 » presero a prestito da *qualche antico*, senza darsi
 » pur pensiero della loro futilità, ed imprecisione.
 » Che il pubblico di cui buona parte è composta di
 » mezzo-sapienti voglia parlare e sparlar di tutto,
 » non voglia leggere nè vedere nè riflettere su niente,
 » passi: che le nostre matrone dalle grandi cuffie
 » vogliano cinguettare di medicina, e sedere arbitre
 » delle vertenze della scuola e della pratica, pazienza,
 » è l'indole del paese, è la natura de'suoi abitatori;
 » ma professori, ma clinici, ma autori di opere che
 » debbono sopravvivere ad essi, che sono raccomandate al-
 » la più lontana posterità, (V. Nos. Pos. V. I.^o) sie-
 » no servi del pregiudizio e del . . . è cosa che addo-
 » lora grandemente. Che essi vogliano accusare l'Ane-
 » manno di avere fondata la sua scienza sopra una ipo-
 » tesi, mentre il progresso di questo secolo retrogra-
 » do eminentemente ha trovata la maniera di costruire
 » una scienza *sul semplice fatto* (cosa veramente por-
 » tentosa), va benone: ma che poi cerchino difendere
 » il razionalismo medico, massime nella parte della
 » curagione de'morbi, quest'accusa rivela che i clas-
 » sici non furono mai letti; o se letti, spregiati; o
 » se non ispregiati, dimentichi i pensamenti loro.

(8) » *Trifolium itaque herba, quae hyacintho simi-*
lis, cum vere flores emiserit, . . . decocta admodum,
deinde moribus aranei, vel serpentis quoque ex aquae
fotu adhibita, ipsis medetur, et dolores statim sedat.

*Sin autem in alio non commorso sanum locum eodem
fotu circumdederis, SIMILEM SENSUM, SIMILESQUE DO-
LORES iis quos morsus invehit, omnes conciliat . . .
Videlicet herbam et morsum sanare, et ferarum modo
sanam partem prave afficere* « (Galeni Op. omn. li-
ber de Theriaca).

» *Cantharis . . . exhibita, vesicam exulcerat, et ini-
micum est ipsi medicamentum, et valida saepe numero
virtute hominum jugulat . . . e contrario ipsius vesicae
fit auxilium, et vehementer urinam provocat* «. (Gal.
Op. Omn.).

(9) » *Multi mali, calidi vulgo dicti, calidis curan-
tur remediis, frigidi frigidis* «. (Baglivi praxeos med.
L. 2 c. IX) » *Si strumonium turbando mentem adfert
insaniam sanis, an non licet experiri num insanienti-
bus et mente captis turbando, mutandoque ideas, et
sentorium commune, adferret mentem sanam!? Erat haec
idea a longe petita, nec tamen OMNI FELICI EVENTU
CARUIT* «. (Stoerck, lib. quo demonstr. strum. etc.
p. 12 Neap.)

A tutte queste autorità di medici di grandissima
fama, io potrei aggiungere i pensamenti del Campa-
nella, del Paracelso, dell' Elmonzio, e d' altri as-
sai uomini dottissimi, se l' indole del mio lavoro il
comportasse . . . e . . . basta.

Il dottore Orfila nemico delle teorie e della pratica
dell' Anemanno, disse: » *Egli è un principio medico
che in certe infiammazioni si usano rimedi infiamma-
tori* (Moniteur universel 1843).

» *Data una malattia caratterizzata da certi feno-
meni, e dato un agente (rimedio) caratterizzato come
produttore di fenomeni uguali (simili) accadrà con-
tra ciò che sarebbe da aspettarsi, che quel tale agente
distrugga invece di accrescere que' tali fenomeni, e di-*

strugge la malattia. . . Per più evidente dimostrazione incomincio a considerare i flussi intestinali da una parte, e la gomma gotta dall'altra. La gomma gotta si reputa uno de' purganti più violenti, vale a dire, un agente il più idoneo a produrre i flussi intestinali. E perciò i medici non pensarono mai, e non avrebbero mai potuto pensare, a procacciarsi in questa sostanza un valido rimedio per così fatte malattie. (Rasori, Opusc. de Med. clin.).

(10) LA RAZIONALE E TRASCENDENTALE ALLOPATIA ha avuto l'altissimo onore, con tutti i rimedi che prescrive e proscrive pel colera, di perdere quarantanove colerosi sopra cento nell'epidemia o contagio che infestò l'Europa dal 1831 al 35, mentre la povera omiopatia nella sua nullità ne ha perduti sette su cento. Se volete accertarvene non avete a fare altro che riscontrare le statistiche riportate dal giornale medico intitolato *REVUE HOMOEOPATHIQUE DU MIDI*, (V. 1 pag. 622-23) seppure un tal libro è arrivato in Napoli, e se volete leggerlo prima di ridere. Allegramente però ch'è arrivato il rob di joduro di potassio, grandissimo farmaco, o meglio potentissimo domatore del colera; state allegramente, che si perderanno d'oggi in poi pochissimi colerosi! Come poi s'associa la razionalità, il razionalismo allopatico col joduro, in cosiffatta malattia, non ne so niente. Seguiti ad avvalersi della canfora, della ipecacuana, del raue la gloriosa allopatia, che si ha appropriati dalla omiopatia, faccia la grazia di ritenerli, di adoperarli, che gli omiopatisti non dicono niente di questo leggerissimo furto, e tiri innanzi, che l'affare va, se no sono guai; dimentichi un po' l'anatomia patologica, la chimica, che il colera se ne ride altamente. . . questo sia detto a quattro occhi; chè mi spiacerrebbe se alcuno si avvedes-

se che i mezzi terapeutici più eroici, a mo' d'esempio, la china, il mercurio (e qualche rara volta) il joduro di potassio, la ipecacuana, sono presi dalla materia medica di quello istesso Anemanno che emise QUELLE STRANE IPOTESI CONTRADDETTE DAI FATTI E DAL RAZIONALISMO MODERNO. Sia detto tra di noi, l'allopattia ama di violare il settimo precetto del decalogo spesse volte. Ultimamente un professore prescriveva la ipecacuana nell'asma nervoso, e gongolava di gioia nel veder migliorato l'ammalato, mentre tutti gli astanti lodavano la sua sapienza clinica, chè non sapevano i poveretti, non dico il professore, un tal mezzo essere omiopatico: così dite pure del ferro e dell'arsenico adoperati dagli allopattisti contro le intermittenti, proficuamente Dite, questi rimedi li avete presi dalla omiopattia, lordando così il vostro TRASCENDENTALISMO di empirismo anemanniano? Torno a ripetere sia detto questo tra di noi: sia detto con voi che non sapete di omiopattia, ma che volete pur dire il vostro BEAU MOR, e fare le vostre dotte caricature, e fare il saputello mentre rifondete le spese . . . che secolo illuminato, e progressista, e pensatore (. . . n'è vero?) Sentite, sentite a proposito del colera: aveva dimenticato questo brano d'un certo libro che poi saprete.

Nella signoria di Tischnowitz si ebbero questi risultati nel trattamento del colera come si rileva dal seguente quadro:

Curati allopaticamente	331	guariti	... 251	... morti	102
» omiopaticamente	279		251		27

Ecco perchè il dottor Hartung (V. homiopathische Heilung der Cholera. Leipzig.) dice così: » Avendo mi la spcrienza in cento guise convinto che la vera strada per guarire dal colera non si è ancor trovata dall'allopattia . . . e che al medico è permesso tut-

to ciò che procura il bene della umanità . . . , così io mi permisi nella mia pratica privata di curare omiopaticamente L'esito ne era che di 52 colerosi nel primo e secondo stadio , soltanto otto passarono al terzo stadio , ma di tutti nessuno morì. In uno stabilimento volli pure curare omiopaticamente 36 colerosi , tutti nel secondo e terzo stadio , con freddo glaciale del corpo , piccolissimo od affatto insensibile il polso ec. di 9 morirono 2, mentre degli altri in quello stabilimento curati allopaticamente , ne soccomberano 2 ogni 5, siccome lo si può vedere nel 'Protocollo «.

A proposito di statistiche mediche, le quali ne' paesi civilizzati, costituiscono il mezzo onde paragonare la omiopatia con l'allopattia, ne' paesi dove non si spaventa il pubblico, e non si profitta della sua ignoranza in medicina, come p. e. sarebbe la nostra Napoli, tanto innanzi in civiltà da poter sostenere il paragone non dico dell' Inghilterra e della dottissima Prussia , ma di qualunque altra più civilizzata città del mondo, a proposito di statistiche dico , riporterò la seguente, e prego il pubblico nel cui interesse si scrive, e si grida, e si cerca combattere quegli errori che hanno ottenebrata la medicina , da assai tempo con infinito detrimento della umanità tutta , di leggerla , come altresì prego tutti gli allopatisti di buona fede di leggerla e ponderarla bene, poichè di coloro a cui fa gola più l'oro che il vero, che fanno mercato delle vite degli uomini, o de' gonzi che fecero voto di non mai leggere , paghi del loro scemo cervelluzzo, io non intendo parlare.

» Da un conto reso dalle statistiche degli ospedali
» di Germania sul paragone de' sistemi (*scuole*) omio-
» patico ed allopatico si rileva, che nello spazio di
» otto anni sono stati curati col mezzo della omiopa-

— XXXVIII —

» tia, 11,139 malati, de' quali, 10,410 guariti, 378
 » migliorati, 237 senza risultato., 114 morti. Dal
 » quale calcolo risulta che la mortalità negli ospedali
 » omiopatici è stata del $4\frac{1}{2}$ per 100, mentre negli
 » ospedali allopatici vi sono stati 364,039 malati,
 » 75,282 guariti, 40,869 morti, 234 migliorati,
 » 353 incurabili, 31,884 restanti, per conseguenza
 » la mortalità si è elevata in questi spedali al 13 per
 » 100. val dire, che degli ammalati curati dall'allo-
 » patia ne sono morti 1 sopra 8, e degli ammalati
 » curati dalla omiopatia, ne sono morti 1 sopra 23.

» Dalle ricerche su i risultati delle cure fra le due
 » scuole nelle differenti malattie si osserva che, nel-
 » le malattie acute in generale trattate negli spedali
 » omiopatici, su 1,089 infiammazioni di visceri im-
 » portanti (*cervello, stomaco, utero, pulmone, cuo-
 re ecc.*) » vi sono stati 43 morti. Negli ospedali
 » allopatici, per infiammazione di visceri 74 morti
 » sopra 390 casi, val dire uno su 24, ed uno su
 » sei sotto la cura antillogistica. Nelle febbri tifoidi
 » specialmente negli spedali omiopatici sopra 926
 » casi, ne morirono 121, e nello spedale allopatico
 » di Ofen, sopra 434 casi, vi sono stati 131 morti.

» Per le malattie siflitiche sopra 160 casi, fra i
 » quali 40 di sifilide costituzionale, negli ospedali
 » omiopatici furono tutti guariti, e nello spedale di
 » Ofen su 160 ne morirono 14 «. (*V. il giornale LO
 STATUTO Giovedì 15 Novembre 1849, N. 176*).

(11) » *L'anatomia patologica è qualche volta insuffi-
 ciente per iscovrire lo stato morboso degli organi. Non
 perdiamo mai di vista queste due grandi verità, val dire
 che d'una parte le ricerche necroscopiche rivelano spes-
 so delle lesioni che i sintomi non avevano punto fatte
 sospettare, e d'altra banda, questi stessi sintomi ci fanno*

credere spesso che qualche organo sia profondamente alterato, mentre non è così quando si spara il cadavere «. (V. l'Anémanno) Andral Clin. med. mal. de la poitr.).

E l'Baglivi, che voi non avete certo in conto d'un mediconzolo, dice: » *Cardiluccius in praefatione suae praxeos, libere aliquantulum contra anatomicos invehitur, quod existiment sectionem fibrillarum esse summopere necessarium ad historiam, curationemque morborum assequendam: cum re vera, ut ipse ait, post hos quinquaginta annos sectionibus anatomicis impensos, nec accuratior morborum historia, nec solidior eorumdem curatio eluxerit* (Op. Om. p. 22). E l'Van Helmont » *vix namque post mille annorum anatomen, moderni, aut melius morbos agnoscunt, aut felicius abigunt. Gaudent quidem imminuentem in parte cuiuspiam corruptionis notam offendisse, infida illorum subsidia, impossibilitatis clypeo, tegentem. MUNDO SCILICET SIC IMPOSITUR AL-
TO SUPERCILIO: ch'è quanto dire, così si corbellano i bietoloni* (Op. Omn.).

» Si è creata una cattedra novellamente di anatomia patologica alla facoltà di medicina: io sono il primo ad applaudire allo stabilimento di questo speciale insegnamento che può fornire agli allievi moltissimi materiali d'istruzione; ma io credo che il dovere del professore non dovrebbe limitarsi a descrivere le materiali lesioni de' tessuti; egli dovrebbe dedicarsi a tutt'uomo a studiare le loro proprietà fisiche nello stato normale, onde far meglio conoscere i disordini funzionali prodotti dalle alterazioni di tessiture « (Magendie op. cit.).

(12) Il grande ed eloquentissimo Magendie nella sua dottissima opera intitolata FENOMENI FISICI DELLA VITA dice: » *Un animalato è colpito da febbre tifoidea,*

ebbene, secondo è diretto a questo o quello spedale, sarà sottomesso a trattamento diverso: alla Pietà si ricorre a tutti altri mezzi che a quelli della Carità, e dell' Hotel-Dieu. Il tale pratico vanta i purganti, il tale il salasso, un terzo loda a cielo l'uso de' tonici, ed infine altri lascia che la malattia percorra quasi liberamente i suoi periodi, senza cercare di arrestarne il corso.

(13) » *Quod ad remedia attinet, quae ad sanandos, si pote, morbos proposui, horum me magnam partem sciatis ex antiquorum thesauris desumsisse, quae hodie partim quidem valde sunt ignota ac inusitata, sed longo tamen usu ac experientia olim comprobata. Quae recentioribus autem seculis et nostra vero tempestate fuerunt inventa, ea non sine selectu et judicio suscepi; quim perperam multa et FALLACI JUDICIO a suis auctoribus atque inventoribus, quemadmodum et olim quoque haud raro fieri consuevit, praedicentur, quin quaedam adeo magis noxia sint atque damnosa, quam proficua; alia nondum satis usu confirmata.* » (Vogel. De cognoscendis et curandis praecipuis corporis humani affectionibus, Lausannae Helvetiorum, 1788, pars I, p. IX).

(14) » Molte delle nostre presenti medicine sono » salite in grido per mera casualità; molte più, forse, » sono state dalla pratica ricevute a detto soltanto » di qualche solenne barbassore, il quale, sotto la » impostura di una sperticata dottrina, altro in so- » stanza non ispacciò, che quel che la consuetudi- » ne, o la tradizione, o l'altrui autorità gli avean » fatto adottare. A questo modo, la massima parte » de' rimedi che si usano oggidì furono da' nostri » vecchi a noi tramandati; i quali ce li siamo per » tanti secoli bevuti per legali e per buoni, senza

— XLI —

» darci mai punto briga di esaminarne la natura e
» le virtù. La pratica e la credulità soprattutto, gli
» hanno, come a dire, consacrati: la infingardag-
» gine poi, che tende alla meta del sapere sulle
» tracce altrui, come per lo più costa, se ne stet-
» te colle mani alla cintola, e sfuggì il disagio d'il-
» luminarsi per via della speranza e della discussio-
» ne Ella è cosa strana oltre modo
» e quasi incredibile, che questa nobil arte (la me-
» dicina), dopo di esser stata fino ab anteo stu-
» diata dagli uomini più dotti ed ingegnosi di cia-
» scuna età, la debba tuttavia parer nella infanzia;
» e trovarsi fondata sopra sì vaghi ed incerti prin-
» cipi. Io verrei a deviare dal mio assunto, se ora
» mi mettessi a voler dire tutte le ragioni che su di
» ciò si potrebbero addurre. Una adunque ne accen-
» nerò, la qual consiste in quella enorme farrag-
» gine di rimedi che si sono di mano in mano in-
» trodotti nella medicina, talch' ella n'è oggimai di-
» venuta una materia tanto strabocchevolmente ster-
» minata, che la più lunga vita e la più vasta espe-
» rienza non bastan guarir per sapere a fondo le vir-
» tù pur d'un quarto degl' ingredienti che la com-
» pongono. Quindi, non tornerebb' egli gran lunga
» meglio a chiunque esercita questa a ogni modo
» spettabile disciplina, il ristringersi all'uso di po-
» chi tra' più pregevoli ed approvati rimedi, de'qua-
» li a questo modo ei verrebbe col tempo a cono-
» scerne sufficientemente il valore, anzi che buttarsi
» così a un tratto nell'immenso abisso delle natura-
» li produzioni, e prescrivere un mondo di cose a
» tentoni ed a capriccio, in cambio di poche, be-
» ne sperimentate e sicure? Non v'ha quasi gretto stu-
» dente in medicina, il quale, dopo di aver impa-

» rati quattro eujussi, in libri che d' ordinario can-
 » tano mirabilia e lodano a cielo la virtù e la ef-
 » ficacia di un numero infinito di rimedi, non ne va-
 » da tanto preso, e non se gli riscaldi la fantasia
 » per modo, ch' ei si tien già più che capace di
 » guarire qualsivoglia razza di mali, ov' altri sia sì
 » dolce di sale da affidargliene la cura. Ma che?
 » come più tosto lo sguaiatello si mette alla prati-
 » ca, ecco ite in fumo tutte le prodigiose virtù,
 » tutti gli effetti stupendi di quelle sue tante sbar-
 » dellatamente lodate panacee «. (*Alexander, Espe-
 rienze mediche, Napoli 1783, p. 75*).

Il Rostan si esprime così » *Se havvi cosa che ad-
 doli ed affligga il medico filosofo, si è il pensare e
 riflettere, da quali stravolte indicazioni siasi fino ai
 nostri dì dedotta la cura delle malattie. Nè si voglia
 credere che il piacere per le vane declamazioni trasporti
 me a biasimare quanto . . . hanno fatto. Che non
 si venga a dire che la medicina è sgombra e purga-
 ta dagli errori grossolani del medio-evo . . . si
 svolgano i più recenti formolarii (materie mediche),
 e tosto si rileverà se sia utile od inutile levarsi con
 isdegno contra le terapeutiche dominanti* «. (*Med. clin.*)

Ed in altro luogo » *Non si può leggere senza di-
 spiacere a' giorni nostri l' informe ammasso di bizzarro
 formole (ricette) l' incoerente miscuglio di disparati
 rimedi vantati come specifici contra le innumerevoli af-
 fezioni alle quali l'uomo è esposto.* — Ed io penso, si
 potrebbe ben dire con Ovidio della medicina allopatica
 nostra gloriosamente regnante, seppur non vi spia-
 cesse

*Calida pugnabant frigidis, humentia siccis,
 Molli cum duris, sine pondere habentia pondus.*

(15) » *La omiopatia comunque agli uui possa sembrare strana, singolare agli altri, stravagante alla maggior parte, attualmente regna nel mondo scientifico, e come ogni altra scuola ha cattedre, libri, giornali, spedali, cliniche, professori che insegnano, ed un pubblico che ascolta Salito a questo rango più non merita il disprezzo ma bensì un esame tranquillo (V. Chargé studi medici, clinica napolitana.) e quella stessa severità di giudizio con cui sono stati successivamente apprezzati in medicina tutti i sistemi e ciò tanto più, perchè gli omiopatisti, sia lode al vero, non si scostano dai principj di render conto de' loro fatti e prescrizioni Se la omiopatia annunzia de' fatti e delle teoriche, che sono fuori il cerchio delle nostre cognizioni attuali, non è questo un motivo per noi di averla a sdegno, e rilegarla tra le illusioni. SCONSIGLIATO QUEL MEDICO CHE CREDE DI NON POTERE DIMANI APPRENDERE QUELLO CHE OGGI IGNOTA! Non si accusa ogni giorno la medicina d' insufficienza e d' incertezza? E non sono appunto che più dubitano delle solidità delle loro cognizioni, i medici meglio fondati nella pratica e più istruiti? Bisogna dunque ritenere, che in forza dell' interno convincimento molti medici, (non cerretani) siansi determinati, sebbene con ripugnanza, di rinunziare agli antichi principj consegnandosi ai nuovi . . . Ricordiamoci le vive contestazioni insorte prima che venissero ammesse le più grandi scoperte. Basterà citare quelle di Galilei, di Newton, di Cartesio, non che della circolazione del sangue, dell' innesto del vajuolo, dell' uso della china &c. (Brera, Ant. med. Ven. 1834).*

E l' Hufeland nel suo *Enchiridion medicum*, (Parigi 1839, p. 2) dice: » Essa (la omiopatia) non è che una maniera di guarire con gli specifici, sce-

*gliendo per medicamenti le sostanze che producono effetti precisamente analoghi (simili) a quelli dell'organo malato, vi attiva la reazione della natura, e vi fa nascere l'interno lavoro che alla guarigione conduce «. Essa (l'omiopatia), dice Rissueno d'Amador, professore di patologia a Montpellier) è un metodo che supera gli altri: è una via di più, **MA PIÙ DIRETTA**, e sulla quale si cammina con maggior celebrità, sicurezza e comodità. E se mi permettete una comparazione che mi pare giusta, io rassomiglio il nuovo metodo di guarire a quelle vie rapide, aperte dalla industria moderna, che faranno stordire quelli che verranno, come hanno sorpreso gli uomini viventi «.*

*Non pesano nulla, dirò col Romani, o signori, nella bilancia della ragion pura, e spregiudicata, non pesano nulla i suffragi di un Brera, di un Hufeland, di un Broussais, di un Rissueno d'Amador? Io mi penso che pesano assaissimo, mi penso che pesano infinitamente di più che i contrari pensieri di que' moltissimi avversatori, che non valgono il **FANGO CHE LORDA I PIEDI** di un Brera, di un Hufeland, di un Broussais, di un Rissueno d'Amador (V. Romani, Elogio di S. Anemanno).*

*Alius porro modus hic est.
Per similia morbus fit et per
similia adhibita ex morbo
sanantur.*

HIPP. De locis in hom. §. 51.

SIGNOR ,

Desidero vivamente richiamare la vostra meditazione sovra una delle più importanti quistioni che mai vi siano state presentate; ma sconosciuto dalla più parte di voi , io sento sulle prime il bisogno di acquistare qualche diritto alla vostra attenzione benevola , mettendomi sotto il patrocinio di un medico che mi onorò di sua stima ; e di cui la bella riputazione è una parte della vostra gloria, il defunto dot. Santamaria.

Presentarmi a nome di un pratico , che la facoltà di Lione stimava non ha molto come per principe , rendendo al suo corpo gli estremi onori funerali per la bocca del dottor Prunelle, non è forse lo stesso che presentarmi a voi sotto gli auspici di tutta questa facoltà , di questa chiara radunanza , la saggezza della quale è così bene dovunque stabilita? Io citerò dunque il dottor Santamaria più d'una volta , e lo citerò nella più modesta delle sue opere, in una sem-

plice prefazione, chè essa sola è da tanto, da valere un grande libro e buono: fortissimo di un tanto appoggio mi allontanerò da una erudizione facile per se stessa, ma poco necessaria al mio scopo.

» Egli è certo, che alcune guarigioni di malattie si
» fanno medicando nel senso della natura, e aumen-
» tando co' nostri mezzi il salutare sforzo cui tende,
» e che non ha possa di completare. Così Rivière in
» un tempo in cui era sconosciuta la china, dando
» l'oppio negl'intervalli degli accessi delle febbri in-
» termittenti - atassiche soporose, le guariva. Gio: Pie-
» tro Franck riporta una curiosa osservazione rela-
» tiva al principio e che io mi affretto a citare. Un
» uomo di 40 anni ridotto quasi tabido per forte diar-
» rea ed antica, diede ascolto a un empirico, il quale
» fecegli ingojare un drastico, di cui nascondeva la
» composizione. Ne fu violentemente purgato, e vi-
» cino a morire, ma la diarrea cessò con questa cri-
» si, e l'ammalato ritornò sano. Il Franck propone
» il dubbio, per questo fatto se mai i drastici aves-
» sero il potere di guarire qualche volta la diarrea.
» Un simil fatto l'ho visto io nel 1817. Un dise-
» gnatore di questa città dopo dieci mesi di una pe-
» renne diarrea accompagnata da coliche nell'emet-
» tere le fecce, era consumato, nè il regime il più
» regolare, nè la dieta la più severa, nè i rinfre-
» scanti, nè gli antiflogistici di ogni specie lo avca-
» no potuto guarire. Egli beve un giorno senza niente
» dire una forte dose dello sciroppo o elisir del Le-
» roy, vomita più volte, ha una profusa diarrea per
» 24 ore, tutti credono che sia vicino a morire, tanto
» si era infiacchito ed estenuato, ma questa crisi ter-
» minata; cominciò la convalescenza, e fu non solo
» rapida, ma completa «.

» Il fatto seguente mi pare ancora rapportarsi a que-
» st'ordine di considerazioni. Un empirico ne'dintorni
» di Lione gode nna rinomanza dal 1803 nel tratta-
» mento della epilessia. . . Egli esige il suo compenso
» due anni dopo il trattamento, quando la guarigione
» sembra ben confermata ad ognuno. . . Il suo segreto
» consiste in una polvere eh'egli fa prendere all'am-
» malato la mattina, obbligandolo di starsi in letto per
» tutto il giorno, temendo che alzato non cada; di fat-
» to, violenti e numerosi accessi di epilessia compari-
» scono tra le 24 ore. L'ammalato si trova il dì ap-
» presso in una eccessiva debolezza accompagnata da
» stupore e da delirio, e così termina il trattamento ,
» e l'operazione del rimedio. . . L'ammalato va
» esente dal suo malore per molti anni, e qualche vol-
» ta per sempre. È impossibile che questi fatti deri-
» vino dall'azardo, eglino sono forse manifestazioni di
» nna GRANDE LEGGE TERAPEUTICA, che io, può es-
» sere, ho traveduta ne' principi che ho stabiliti di
» sopra, ma che resta ad esser meglio determinata
» di quello che ho fatto (1) «.

Ebbene Signori! Questa legge riconosciuta in diverse epoche dell' arte, traveduta, invocata in qualche maniera dal dottor Santamaria; questa GRANDE LEGGE TERAPEUTICA è stata stabilita, determinata, e formolata, dal Dottore Samuele Anemanno: Essa è la omiopatia. Egli ne ha fatta l'applicazione non mai con barbari supplizi e perniciosi, come coloro di cui vi tenni parola, ma ingrandendo poco il malore, servendosi di rimedi più miti. Attorno a lui si è costituita, si propaga, e ingrandisce ogni giorno una scienza nuo-

(1) Nuovo formulario terapeutico e farmaceutico - di Stefano S. Maria - Parigi e Lione, febbrajo 1820 - Prefazione p. 80.

va, una medicina, che pienamente giustifica le previsioni del suo fondatore, apre a' medici un' ampia strada di bellissimi lavori, ed alla umanità promette de' vantaggi incalcolabili.

E si sarebbe poco fortunato, ad essere inteso, parlando di una nuova medicina ne' tempi che corrono; quando onorevoli successi, opera del vostro zelo, e de' vostri talenti, vi fanno più d'una fiata perdonare le incertezze e gli errori alla medicina della scuola, compensano, almeno in parte, quegli errori, che sono conseguenza della imperfezione della scienza, e della insufficienza dell'arte. Ma l'invasione d'una malattia che ha desolata buona parte del continente, e che ne minaccia il resto, deve cambiare la tendenza degli spiriti. Quando la debolezza della medicina dominante, per non dire la sua nullità, vi riduce a cercare per dovunque nuovi lumi, e nuovi mezzi contro il colera, posso io sperare un poco di attenzione, rispondendo al vostro grido generale e lacerante d'impotenza e di dolore, col nome della omiopatia? Come mai trasandare le promesse di un'altra medicina, senza esaminarle, quando la vostra fa poco o niente, tra le mani d'uomini poi, che ne conoscono i segreti, e che li mettono in opera con infaticabile zelo, e sacrificio eroico? Chi sarà, che non uscendo dalle tracce e dalle idee del Broussais, del Récamier, del Magendie del Marjolin, si potrà lusingare di far meglio di loro?

Anemanno, questo vecchio illustre, che a già settantasette anni di età seguita ancora con indicibile vigore la sua lunga carriera di lavori, è lo stesso, cui dobbiamo una delle più importanti preparazioni farmaceutiche. In istretta relazione col Lavoisier, ed a tutti i più grandi chimici di questa epoca, gli era ri-

serbato un luogo tra costoro, ma egli prescelse consacrare i suoi studi, il suo genio, e la sua vita alla medicina. La chimica non aveva bisogno di due Lavoisier, la medicina ne aspettava uno. Onorato l'Anemanno nel suo esordire nella medicina dall'amicizia e dalla fiducia del Quarin, fu incaricato tener le veci di costui presso gli ammalati (1). Fu prediletto discepolo di un Wagner (2). Nel 1790 cominciò questa serie d'investigazioni sperimentali, che hanno fondata la nuova scienza, e che niente ha potuto finora fargli interrompere.

Le sue scoperte, come tutte le altre grandi scoperte, furono perseguitate e spregiate, poi vennero insensibilmente capite, adottate e propagate, ed oggi regna una scuola compatta e numerosa, in Germania, in Russia, in Inghilterra, e in Italia. I medici di questa scuola, danno la più grande pubblicità ai loro lavori, ed ancora oggidì, ne' paesi dove regna la censura e la vigilanza, nelle istesse città dove sono circondati di antagonisti e di emoli, dove hanno il colera combattuto, alla presenza di assai testimoni proclamano innanzi alla umanità i loro successi in questo flagello. La loro maniera di curare è stata dovunque la stessa, quasi fosse stata tracciata con anticipazione nel codice della loro pratica, la materia medica pura di Samuele Anemanno.

(1) Verso l'anno 1777, il Barone Quarin, già vecchio, autore di molte celebrate opere di medicina pratica, e medico dello spedale della Carità di Vienna, onorò di sua amicizia l'Anemanno, scoprì in lui i suoi precoci talenti, e non visitava ammalato, senza condur seco questo giovane pratico, che più tardi doveva diventare l'Ippocrate del Settentrione.

(2) Wagner, medico in capo degli ospedali, e deputato del magistrato di salute in Desdra, trovò degno di tener le sue veci importantissime Samuele Anemanno, onde se l'fece surrogare verso l'anno 1784.

Qual'è dunque questa dottrina che osa parlare di successi alla presenza de' più abili medici di Europa, convinti di debolezze, questa dottrina straniera tutt'ora nelle nostre contrade? Certo, Signori, nessuno vi ha tra voi, che così non m'interroga. Permettete adunque, eh'io vi consagri qualche pagina di risposta.

Io procurerò di essere chiaro, soprattutto. Troverete questa scienza ne' volumi dell'Anemanno e dei suoi scolari, col suo metodico procedere, col suo esatto linguaggio, e con le sue rigorose dimostrazioni.

Dare una idea della omiopatia, e fare in maniera che si senta il bisogno d'impadronirsene subito, e di approfondirla, si è lo scopo cui tende questa lettera; e di arrivarci è mio unico pensiero.

Due fatti inattesi, più o meno generali, dominano nella scuola novella. Essa pensa di averli senza meno stabiliti, dopo esperimenti assaissimi, appoggiati sopra un gran numero di osservazioni tratte da tutte le epoche. Essa ha tratte da queste, le più estese conseguenze pratiche, e le più fortunate.

Ecco il primo: la cura di una malattia non si fa, che per una potenza morbifica, atta a produrre de' sintomi simili, ed un tantino più gagliardi. La cagione di ciò, sta ascosa nelle leggi eterne ed irrevocabili della natura, che fin'oggi sono restate sconosciute. Di qui viene, che il rimedio che cura la malattia, è quello precisamente, che nell'uomo sano, ha il potere d'ingenerarne una simile. Che si ottenga la guarigione spossando il morbo, rafforzando il conato salutare della natura, come pensava il dottor Santamaria ovvero diversamente, ella è questa certamente la gran legge terapeutica, che dodici anni fa invocava lo scrittore francese.

Ed è stato alla ricerca di questa legge, e quindi

per verificarla e confermarla, per poi trarne de' risultamenti pratici, che l'Anemanno ed i suoi coraggiosi allievi, per mesi continui, e per anni, e per lustri, hanno sopra essi stessi sperimentati 150 rimedî, stando bene; il quale numero s'accresce ogni giorno, lentamente sì, ma sempre.

E ci pare che ogni prevenzione avrebbe dovuto cadere innanzi ad una scuola, che sola, tra le jattanze di tutte le altre, progredisce dicendo francamente: i miei mezzi sono ancora pochi, essi non cresceranno, se non se, col concorso dell'universale: che si lavori ardentemente: la miniera è ricca, e può essere, che gli ultimi arrivati saranno i primi. Quale dottrina comparve con più modestia, e frattanto quale dottrina appoggiò mai le pretensioni le più esagerate, sopra tanti sperimenti e fatiche? E fosse pure, che tanta serie d'investigazioni stesse sopra un falso principio, fosse, che queste rimanessero senza applicazione di sorta, sarebbe perciò a sdegnarsi d'essere accolta dalla nostra materia medica, che è sì sprovvista di esattezza e rigore nella sua miserabile ricchezza? La nostra terapeutica forse rimarrebbe delusa di poterne ricavare qualche pò di bene? oppure, si crede già, e con orgoglio, che niente le manchi? Niente? *La terapeutica*, non è solo una scienza giovane, quando noi esaminiamo lo immenso spazio che si apre dinanzi a noi, quando esaminiamo le scoperte a farsi, e che lo stato presente delle cose rende possibile, o da pre-supporrsi tale. Questa considerazione si fa più grave, quando si rifletta sulla incertezza delle norme già stabilite, e sulla presunzione di crederle le più invariabili e più stabili e più infallibili (1).

(1) Sainte-Marie ib. p. 21.

Ecco il secondo fatto. Opponendo ad una data malattia il medicamento riconosciuto valevole in produrla, l'Anemanno vide, che si deviava dallo scopo facendo uso delle dosi ordinarie, sia che aggiungesse malattia a malattia; sia che provocasse delle troppe energiche reazioni, dalle quali è respinto il rimedio, senza dargli tempo di produrre il suo effetto legittimo, sia pure per altra ragione (chè questa severa scuola non istà troppo sulle congetture). Di qui egli fu condotto a pensare, che essendoci specificità, analogia, elettiva convenienza tra i due elementi da doversi contrapporre, il rimedio e la malattia, era possibil cosa, che un tal rapporto, dipendendo maggiormente nel farmaco dalla natura sua, anzi che dalla mole, si fosse resa perciò energica ancora la menoma dose di esso. Di Fatti lo Spallanzani vide, che una gocciola di sperme di ranocchio, purehè non si alteri nel suo modo di essere, seconda miriadi di uova. Finalmente da lavoro in lavoro passando, qual che si fusse stata la via del genio, l'Anemanno riconobbe, che il rimedio omiopatico ad una tenuissima dose, e in una certa guisa preparato, dovea amministrarsi: quindi pubblicò la maniera che bisogna tenere per preparare il grano, il centesimo il millesimo delle sostanze medicamentose. Questi sono, o Signori, i punti fondamentali della scuola omiopatica, ai quali si legano, con rigorosa precisione gli sviluppiamenti, le applicazioni, di cui, a dir così, in ogni istante, la si arricchisce e nel centro della quale, quasi Giove olimpico s'è'eva, e vi domina sempre quel genio potente, che l'ha fondata. E, messo pure, che la omiopatia non fosse mica una scienza di sperimenti, ma anzi un tessuto ingegnoso di fantasia, essa avrebbe spinta certamente la nostra curiosità e pel nome, e pel servi-

gi, e per gl'immensi lavori del suo inventore; e pel sempre crescente numero de'suoi proseliti, e pe' loro scritti, ed infine, pe' risultamenti pratici, certo, ad ognun sarebbe venuta voglia di vedere da qual forza è sorretto questo edificio, e per quale, vi si muovano tante svariate macchine. Chè, se ancora la omiopatia fosse stata una speculazione di dotti, straniera alla pratica della medicina, lo spirito di meditazione di alcun di noi altri, vi avrebbe speso un momento solo di esame. Come mai spiegare, che essa col suo triplice carattere, di profonda speculazione, di scienza positiva, e di scienza eminentemente pratica, resti tuttavia un'ignoto? quale ostacolo si frappone alla sua propagazione tra noi? Le stesse difficoltà certamente si sono riprodotte in ogni grande trovato, nè noi presumiamo lottare contra la legge, forse salutare, che le condanna tutte, ad un periodo di umiliazione, di guerre, di prove; ma il tempo stringe, è imminente il pericolo, la durata delle pruove non potrebbe accorciarsi in sì grave fragente? Ah! quando sarebbe crudele per noi, o Signori, che rimproveri ci sarebbero fatti dalla posterità, se conoscessimo un giorno, ma troppo tardi, che il mezzo di vincere il colera l'avevamo tra mani, quando rinviavamo al dimani affari di tanta importanza! Preferiamo questo dispiacere, alla perdita di qualche ora? Tre difficoltà si affacciano al pensiero del medico, che comincia a poter parlare di omiopatia, le quali valuteremo. Meglio conosciuta la cosa, altre se ne presentano; ma lo scopo nostro non è certamente di respiagere quì gli assalti, che certamente niuno ha pensato finora diriggerle: noi ne vogliamo lo esame, e solo ci limitiamo ad indebolire qualcuna delle ragioni, che fanno ostacolo. Il principio *similia* ec. che

dimostrato sarebbe di non lieve importanza anzi principale, è da tanto da essere approfondito, o no? Sta per esso attualmente qualche probabilità che l'incoraggia, ovvero per lo meno che ci autorizza ad un siffatto lavoro? No, senza dubbio, siccome si dice ingegnosamente, e come spesso si ripete, l'Anemanno non ha veduto altro, che un colpo di ascia può guarire un colpo di sciabola, e che si getta dall'alto d'un balcone colui che è caduto da una finestra; ma non è questo certo il procedere dell'Anemanno, egli ha troppo buon senso per non dire tali spropositi.

Se dunque il principio omeopatico dedotto da esperienze numerose, severe, facili ad essere ripetute, collegato a' fatti, di cui tutti i medici si sono occupati, e de' quali hanno cercata la legge; se questo principio, sebbene nuovo in apparenza, è meno una vera creazione, che lo sviluppo, la promulgazione di una dottrina, che esiste da gran tempo nell'arte di medicare, noi non sappiamo vedere, come mai i medici possano fare a meno di non esaminarle. Che ci dica dunque allora quale oggetto sarebbe degno della loro attenzione! Due metodi terapeutici confessati generalmente, e vicendevolmente scambiandosi, secondo le occorrenze, un vicendevole appoggio, hanno sin'oggi costituito il patrimonio dell'arte di curare. Uno, il metodo rivulsivo, derivativo, che produce una malattia novella nella malattia che si soffre; produce i sudori nella diarrea, la diarrea nella oftalmia, la rubeazione esterna in un catarro pulmonare: sia qualunque il risultato di un tale metodo, per noi sta, che esso combatte un male, ingenerandone un altro differente. Ecco l'*allopatia* dell'Anemanno. L'altro, il metodo diretto, il metodo dei contrari, attacca la malattia di fronte, generando un'azione contraria, o sup-

posta tale, *contraria contrariis etc.* la stitichezza vien combattuta col purgante, la diarrea con gli astringenti, lo insonnio co' narcotici; fa uso pure della china, credendola contraria al periodo; del mercurio, credendolo aver forza antisifilitica ecc. Questa medicatura vien detta *Antipatica* dall' Anemanno. Ora, a canto a queste due principali medicature dell' arte, oggetto di tanti sforzi, ricerche e discussioni, fin dall' antichità esiste una terza medicatura, che certamente ha la sua parte in tanti studi medici, nonchè divide gli onori fatti alle altre due. Si attiva una ulcera, un catarro per farlo progredire al declinamento, sentiamo dire ogni dì: bisogna dare un tal qual grado di acutezza alla malattia. Chi non ha visto ne' classici, e tra le mani degl' indotti e de' valenti clinici, ora il rabarbaro e l' aloe guarire le diarree, ed ora i sudori (nella febbre sudatoria inglese) cedere a' sudoriferi, ed i vomiti calmarsi co' vomitivi, e l' oppio distruggere gli accessi di febbre comatosa? Pareo sana una impetigine, Dupuytren una resipola, applicandovi sopra un vescicatorio. Ognuno di noi sa il vantaggio riportato dal pepe cubebe amministrato nelle flemmasie della gola, ed in quelle dell' uretra. È cosa da stupire, come i Brauniani sieno riusciti a curare col vescicatorio le flemmesie degli organi del respiro, applicato proprio sul luogo infiammato, e sopra uomini vigorosi, senza fare uso del salasso, è cosa da trasecolare! ma bisogna convenire del suo risultamento nel maggior numero de' casi. Fatti tali, e numerosi, ci si mostrano sempre, si conoscono, si citano, come esempi talvolta di fortunata audacia. S' intravede, che un vero da interessare si cela sotto quelle incertezze e pericoli, si cerca pure imitare tali pratiche, ma in fine nessuno le riferisce a legge bene assodata; esso

rassembrano alla pietra di paragone; esse formano una legge di eccezione provvisoria, riconosciuta dall'arte ed ammessa, ma non promulgata. Il volgo de' medici non vede in ciò che un'anomalia, una singolarità, ma il pensatore vede, che non sono opere dell'azzardo tanti fatti, e sente il bisogno di attribuirle a qualche cosa di più elevato. La nostra prima citazione del dottor Santamaria dà una prova evidente della perplessità con cui i veri clinici meditano su questi fatti isolati, cercando quale legge li regoli, qual luogo l'è serbato nella medicina. Disgraziatamente niun pensatore s'era seriamente occupato della esistenza di tal legge; già molti fatti v'erano per la soluzione del problema, ma fino all'Anemanno, niuno lo avea risoluto. Occupatosi costui alla traduzione della materia medica del Cullen, e stomacato, dirò, delle infinite e dotte ipotesi con cui si volea render ragione dell'azione de' rimedi, volle saggiar sopra se stesso la china - Oh! forse noi avremmo ragionato, e ragioneremmo ancora, ma l'Anemanno sperimentò. Questo sperimento, era o no saggio e lodevole, e da essere confessato da un Ippocrate, da un Galeno, da un Baglivi e da tutti i medici del mondo? E se risulta da questo sperimento un fatto, inatteso quando volete, ma colle induzioni, e con tutti gli altri fatti che produrrà man mano, è, dimando io, del dominio della scienza? può mostrare i suoi titoli? Certamente la medicina razionale mancherebbe di logica, e mal ragionerebbe, se volesse negargli questo dritto, nè questo è, o Signori, il modo che vorrete tenere. La vera medicina, quella che coltivate voi, quella che l'Anemanno coltiva come voi, la medicina della ragione e della esperienza, non proscrive niente. Voi approvate il saggio fatto dall'Aneman-

no, voi ne accettate le illazioni apodittiche, e legittime, comechè vi paressero aver dello strano o vi dicessero, quello che voi sapete sì bene, e che tutti i vostri maestri hanno detto in tutti i tempi, val dire, le insufficienze e la debolezza delle teoriche favorite, la povertà e la imperfezione della terapeutica, che i secoli ci hanno trasmessa fin oggi. L'Anemanno provò sopra se stesso che la china ha la virtù d'ingenerare una febbre intermittente simile a quella, che vien curata da essa. Tale impreveduto risultato lo forza a ricordare che l'antisifilitico per eccellenza ha la proprietà di produrre fenomeni sifilitici, e che il possente antipsorico, lo zolfo, produce una specie di rogna. Questo ravvicinamento di tre sostanze, che fanno conseguire i più certi e costanti risultati all'arte medica, sotto una medesima legge, doveva forse rimanere così? Avreste voi saputo contentarvene? E l'Anemanno poteva ristarsi dall'aggiungere a questi tre fatti gl' innumerevoli fatti, di cui discorriamo, e che tutti, come la china, il solfo, il mercurio, offrono lo stupendo spettacolo di un potere curativo simile a quello del male? Poteva mai tacersi della simiglianza della vaccina col vaiuolo, e non dir parola della sua virtù preservativa? Poteva egli dimenticare, che la forza medicamentosa, la forza istintiva della conservazione degli esseri organati, si appalesa per l'ordinario con un accrescimento del disordine, e che ne'mali, guariti dalla sola natura, avviene quando il morbo tocca l'estrema veemenza che comincia la guarigione? Dati sì svariati dovevano rigorosamente imporre all'osservatore l'obbligo di cercare, se le sostanze capaci di produrre un male non fossero capaci eziandio di guarire i mali che gli rassomigliano. La clinica dello Anemanno e della scuola

sua provarono in effetti , che il rame , a ragion di esempio , che produce egestionì sanguigne, e convulsioni , è potentissimo farmaco per debellare simili mali; che la colochintide, il rabarbaro, il veratro sono ottimi rimedi in molte specie di dissenterie e di diarree , e che la flogosi della vescica viene validamente combattuta con la cantaride. È nel corso di queste sperienze sì nuove, sì belle, sì necessarie alla nostra informe materia medica , che l'Anemanno , e da se ; e per osservazioni altrui ne'scorsi tempi, riconobbe la belladonna valevole farmaco ad eccitare fenomeni simili alla scarlattina, propinata all'uomo sano , ne sperò quindi , e funne accertato da migliaia di cure, che davvero essa era un potentissimo rimedio contro questa malattia, anzi, serviva mirabilmente a prevenirla. Questa scoperta , che sola sarebbe bastata ad immortalare chicchessia , venne adottata da pratici tedeschi di ogni scuola, o sistema, sembra un nonnulla, quando si paragoni alle grandissime scoperte, e senza numero, che ha fatte quest'uomo prodigioso. Si sperimentarono da lui altri rimedi , di cui si sapeva la virtù curativa costantissima e la meglio determinata , onde conoscere, se ammalavano l'uomo sano degli stessi mali da' quali guariscono l'uomo infermo; ed in breve si conobbe, che il giusquiamo per modo d'esempio , e l'assafetida provocano delle nevrosi simili a quelle, di cui sì bellamente trionfano, e con maggiore successo. Forte de' suoi sperimenti , forte de' fatti della medicina di tutti i luoghi e di tutti i tempi, poteva non conchiudere l'Anemanno, che il metodo che guarisce per esasperamento di male, che lo guarisce quasi accollandosene tutto il peso per poi distruggerlo , questo metodo anonimo , eccezionale , fonte di tanti felici azzardi per l'ignorante oggetto

delle ricerche e della sollecitudine di pratici consumati, la *Omiopatia* infine, era il metodo curativo per eccellenza, la forza dell'arte; chè infinite guarigioni le quali malamente si appropriava la medicatura de' contrarii, sono sue a buon dritto. Questa novella medicina spera di rendere inutili i mezzi adoperati dal metodo derivativo, e risolverà il problema che proponeva Celso da tanto correre di anni, e sempre indarno, *cito, tuto et jucunde*.

E chi tra noi, o Signori vicino all'Anemanno seguendo passo a passo il progresso delle sue idee, e familiarizzandosi ogni dì con gl' innumerevoli fatti, che rivelava tutti i giorni allo sperimentatore, non sarebbe irresistibilmente arrivato a quelle stesse conseguenze, a cui arrivò egli? e poichè noi ce l'abbiamo dormito, paghi de' nostri vecchi sogni mentre che tante magnifiche fatighe si sostenevano, e la medicina progrediva senza l'opera nostra, ed oggi non la riconosciamo, abbiamo poi il coraggio di dimandare a noi stessi, se essa meriti la nostra attenzione!? Senza dubbio l'Anemanno ha precorso il sapere e l'pensare del secolo in cui visse, ma di grazia, gitteremo ancora una volta tra le catene Colombo, sol perchè scoverser nuove terre? E perchè d'altronde volete voi dimenticare chè il fatto dall'Anemanno ridonda a nostro ntile? Noi conosciamo già da gran tempo la omiopatia, prima ancora che il suo fondatore le avesse data la investitura, e l'avesse con tal nome chiamata. Oggi, a Parigi si dà il vomitivo contra il vomito del caloroso, come il sudorifero altra volta veniva dato a colui, che era preso dalla sudatoria inglese, il narcotico, contro la sonnolenza, e la sostanza che produce la epilessia, in questa ribelle malattia. Ma chi mai ci trattiene andando per la stessa via,

dove già sono quattromila anni camminiamo, d'opporre cioè, il sedativo, alle *sedazione* (se vien permessa la espressione) il convulsivo alla convulsione? Saremmo addivenuti detto fatto omiopatici senza troppa pena o fatica. Tutta la differenza sta, che l'Anemanno ha raggiunto la meta con un colpo, da quel genio che è, ed ha fatto nello spazio di una vita d'uomo quello, che a noi forse sarebbe stato d'uopo per ritrovarlo il corso di sette, od otto secoli. Tolta questa differenza, che certamente non è la grandissima delle disgrazie dell'uomo, l'Anemanno è nostro, e noi siamo suoi compagni. Sarebbe veramente cosa da far vergogna a chicchessia trattencersi di vantaggio su questa idea. I fatti, da cui l'Anemanno trasse la legge omiopatica sono talmente numerosi, e talmente della medicina d'Ippocrate, che hanno, già sono assai lustri, desta la premurosa indagine di tanti pensatori, e l'Anemanno istesso ha posto tanto studio nel raccogliarli, che in luogo di trovare la omiopatia straniera alle conoscenze nostre attuali e a' nostri studi, bisogna anzi meravigliare, come essendo passati daccanto a lei, e così dappresso, tanti secoli sì ricchi di osservazioni, che potevano meglio rischiararla non l'abbiano riconosciuta. Conchiudiamo dunque che ogni pratico non volgare, lungi dal trovare ostacolo nelle sue idee nello esame della omiopatia, dovrà tanto più bramosamente cercare di studiarla, quando meglio conoscerà la medicina, la sua storia, le sue polemiche, i suoi vuoti. Veniamo ora ad un'altra difficoltà. Sorge il dubbio, se il potere curativo attribuito alle dosi infinitesimali, dall'Anemanno è tale, che un medico che rispetti per poco la sua riputazione possa apprezzare la omiopatia, ovvero, la debba riguardare non pure degna di esame, quasi fosse una stravaganza?

Ed anzi tutto sarebbe ingiusto paragonare le dosi medicamentose delle due scuole, senza tener ragione della energia d'azione, che da esse attende ciascuna di loro. La medicina antica amministra i suoi rimedi, o per ingenerare una malattia affatto nuova, *diarrea, vomito, sudore* ec., ovvero, per combattere direttamente un malore attuale con agenti, che crede essere opposti a lui: la stitichezza co' purgativi, l'aridità della cute co' sudoriferi ecc. L'antica scuola di conseguenza deve produrre da prima un fatto interamente nuovo, senza predisposizioni, che lo favoriscano: ed altra volta: deve agire, avendo contrarie queste predisposizioni: dunque essa deve sempre fare un arduissimo lavoro, ed è ben giusto che proporzioni le sue dosi, a' suoi bisogni.

La omiopatia per contrario non ha che la pretesione modesta di accrescere di un grado infinitesimo il malore esistente, e che le presenta perciò stesso la più conveniente predisposizione fisiologica. Or dovendo sì poco fare, e con le vantaggiose condizioni organiche, mi sembra chiaro, che giustissima cosa è convenire, che le dosi de'suoi rimedi siano proporzionate a ciò che vuole ottenere: Sarebbe davvero curioso maravigliarsi delle sue piccole dosi medicinali, quasichè essa ne attendesse maggiore azione, di quel che si deve attendere.

Aggiungi pure che bisogna esaminare la maniera speciale di preparare i rimedi omiopatici. Si vedrà in Anemanno, e si potrà, se piace, verificare col fatto le sorprendenti forze, che dal modo di preparare sviluppano le sostanze medicinali. Ma aspettando ch'altri si accerti di questo, ricordiamo certi fatti conosciuti, che possono farci riguardare non come fole quello che gli omiopatisti ci attestano.

Molti pratici, in ogni tempo, hanno messa somma premura in ridurre certi farmaci, come gli antimoniali, per esempio, in polvere tenuissima. Ciascun di voi ricorderà, che in Inghilterra, si è raccomandata una specie di china, in nulla differente dalle altre, se non perchè talmente polverizzata, o talmente mischiata all'alcool, che presane una gocciola con la punta di un coltello, questa era da tanto, da poter mettere in diletto una intermittente.

Fatti di questo genere, antichi, numerosi, ed assai bene conosciuti, sono comunemente troppo trascurati, e poco approfonditi; ma il medico che gli ha negletti, ha il dritto mai di negare, così su due piedi, quanto di vantaggio ne ricavarono que' pratici, che ne fecero speciale studio? Noi ci limitiamo a far osservare questa ingiustizia, facendo parlare in nostra vece il medico, cui certamente niuno vorrà non ascoltare in una quistione lievemente sfiorata in questo luogo. *Io parlerò sulle prime d'un singolare effetto, appena osservato, sebbene non sia giorno in cui non avvenga; l'accrescimento dell'attività, che certe sostanze acquistano, mescolate che sono, in certa proporzione, con l'acqua. Questo liquido, lungi di addebilitare le loro virtù, come si crederebbe, le sviluppa. Avviene ciò, perchè l'acqua ne scioglie il principio attivo, lo rende più penetrante, lo fa arrivare mercè un veicolo sottile ad un più gran numero di parti e di tessuti, a' quali non sarebbe pervenuto senza questa circostanza? Cullen aveva visto, che i buoi sono meglio nutriti e più facilmente implinguano, quando si spezza il latte che bevono con parte uguale di acqua, anzichè quando lo bevono com' esce dalle poppe della madre. Ed io ho spesso osservato sovra me medesimo, che mi dava più alla testa il vino mischiato coll'acqua, che'l vino schiet-*

to, e puro: e molte persone capaci d'osservarsi, mi hanno detto, che venivano più stimulate dalla decozione di caffè mischiato al latte, che dal caffè puro (Ib. p. 56). Esaminiamo ora e in generale, fino a qual punto, quello che noi conosciamo ci può impedire di credere al potere delle dosi molto più piccole che le nostre, e ci autorizza a rigettare qualunque cosa ci si potrebbe dire su questa potenza.

È forse nefatti, che tuttodì vediamo, ne' fatti fondamentali, ne' principle, nello spirito della medicina, che troveremo la ragione di convincerci a priori della impotenza di queste dosi?

Queste dosi lungi dall'essere dichiarate co'fatti consegnati negli Annali riconoscono al contrario fra essi moltissimi antecedenti più propri a disporci in favore della forza di cui l'Anemanno le crede rivestite, che a prevenirci contro di essa. Non vi ha corso di fisica elementare, che non incominci col provare la immensa divisibilità della materia con l'esempio del granello di muschio, che senza menomarsi di quantità, empie delle sue emanazioni immensi spazi, e per tempi illimitati. In questo luogo comune delle scuole, non è certamente colpa del fatto, se noi non ci abbiamo altro visto che la dimostrazione di una proprietà de' corpi, mentre ci additava chiaramente una legge fisiologica delle più feconde in risultamenti. No, l'odore del muschio, dell'ambra, della gionchiglia non è solo della materia sparsa, ed attenuata nello spazio, ma una potenza che agisce fortemente e profondamente sull'organismo: quì ella si limita ad eccitare una sensazione di odore, più o meno viva e durevole; là, è cagione di svenimenti altrove di vomiti, di vigilie, di vertigine, di aborti, ed altrove può ingenerare la stessa morte. Tutto questo non ci

mostra la forza delle dosi infinitesimali? So bene che tali odori, flagranti, eterei, sembrano specialmente agire sul cervello, sul cuore, dirigersi direttamente all'anima, e quasi ne abbiamo formato un ente metafisico, in cui tutto è l'odore, quasi niente, anzi niente la materia. Questa potenza degli atomi può squilibrare la vita, agendo sul cervello, ned è a sorprendere di ciò, quando si rifletta che un villicamento, una parola, uno sguardo, una sorpresa, possono produrre altrettanto. Ma frenare una emorragia, risolvere un flemmone, spezzare una febbre quartana, oh! ciò è ben altro affare: la materia ha altra importanza in queste alterazioni organiche, che per esercitare sovra di loro qualche influenza, bisogna di necessità adoperare forte dose di materia per combatterle. Innanzi la severa logica, al linguaggio rigoso, che oggi la fisica, la chimica, e quasi tutte le scienze si hanno formato rimane ancora tanta ambiguità ne' ragionamenti, tante imprecisioni nella lingua versatile e vaga de' medici, che siamo costretti a far loro vedere, come dopo tanti secoli, essi non hanno visto che solo degli atomi sparsi nell'odore del muschio, invece di vedere l'alta potenza di questi atomi, ed esaminare questo fatto in tutto il suo sviluppo, ed in tutte le applicazioni, di cui era capace. Degli odori, che non agivano sul cervello, e d'un effetto più sostanziale, se bisogna parlare questo linguaggio, davano loro altrettante lezioni, ma essi non hanno saputo approfittarsene. Ora l'odore della manna e della senna diventa purgativo, ora la canfora combatte gli effetti della cantaride sul sistema genito-urinario: non importa, valeva meglio dire, anomalie, bizzarrie di cui niuno sapea rendersi ragione: questo d'altronde succede per la impressione che riceve il sensorio comune. Così è, che sempre si

è pensato all'odore, e mai alla materia odorifera, è stata sempre la membrana pituitaria, che ha avuto il privilegio il più sorprendente ed esclusivo, a scorno di tutte le papille nervose, che si spiegano in tutti gli altri tessuti, e vi producono una sensibilità siffattamente squisita, da compirvi funzioni sì delicate, sì sottili, e sì varie. Ebbene! lasciamo gli odori, che non sembrano atti a mettervi sulla via, malgrado la loro frequenza e gli svariati fenomeni che producono: lasciamoli: lasciate di fiutare la terebintina, toccatela, di grazia, col vostro dito mignolo, e vedrete una delle funzioni la più subalterna, e materiale, che vi attesterà il potere degli atomi in questo contatto debolissimo: eccovi fuori la cerchia degli odori, sotto l'influenza delle dosi infinitesimali: andate avanti: altri fatti sono lì per diriggervi, per illuminarvi, ne è l'Anemanno certamente che gli ha creati. Che quantità di materia si è versata sulla mano con cui avete toccato un ramo del delfinium, che per averlo semplicemente svelto, è in preda a dolorose convulsioni? E che importa il contatto del rus toxicodendron, sì formidabile? e dov'è la dose dell'umore vaceino, di quella dose che trionferà tutta la vita, con un bottone marcioso così potente da produrne delle migliaia, e da estinguerne la esistenza? quale la quantità del veleno del cane arrabbiato: quale la quantità del veleno che si chiude nel dente disseccato del rettile? Quale la quantità del veleno posto sulla punta della freccia del selvaggio? Dove sono le vostre bilancie per pesare l'aria palustre, che distrugge le armate, e miete le intere popolazioni? Andate pure ad altre sorgenti, che i fatti non vi mancheranno. Il popolo, qualche volta sì saggio e sì veritiero, testimone di combattimenti che ha costantemente sostenuti per avere infine ragione,

da' dotti sogghigni, e da' disinfadi delle nostre accademie, a proposito delle pietre cadute dal cielo (questo fu il nome, che loro venne dato da chi le vide la prima volta, e che per l'onore della scienza, è stato conveniente farlo disparire): il popolo, ha messo d'ogni tempo un bastone di zolfo ne' recipienti, dove bevono le bestie domestiche ammalate, e la scienza non ha osato dar del balordo a queste usanze. Il popolo ha avuto l'abitudine di riguardar vermifuga l'acqua del fonte, nella quale si fosse bollito qualche granello di mercurio, e questa usanza è rimasta in eredità nelle famiglie, ed un gran numero di pratici distinti e di scrittori di materia medica, hanno consigliato l'uso di questo mezzo. Che diremo delle acque minerali, in cui atomi di sal neutro, a mala pena dalla chimica provati hanno più effetto diuretico e lassativo, che i medesimi sali somministrati da noi in gran quantità?

Se la medicina in massa non ha considerati questi fatti, se non ha riflettuti i vantaggi che se ne possono trarre studiandoli e generalizzandoli, mi par giusto dire, che i medici per la maggior parte si sono lasciati dominare dalle dosi volgari di once, di dramme, di grani, singolar letto di Procuste, su cui debbono accomodarsi tutte le suscettibilità vitali. Molti pratici hanno adoperate dosi di medicamenti più piccole di quelle, che voleva la loro scienza: molti di essi, dopo di aver somistrate once di china contra le intermittenti, le distruggono benissimo con pochi grani. Si dà il solfato di chinina a sei, ad otto acini, e spesso uno o due sono sufficienti. Il sublimato è amministrato qualche volta alla cinquantesima, alla sessantesima parte di grano, contro le affezioni sifilitiche inveterate: e voi non fate vomitare con un quarto di pastiglia che contiene la ventesima parte

di un granello d'ipecacuana? E l'opio, la belladonna, l'aconito non sono stati dati nella piccola dose di un ventesimo e trentesimo di granello? Tali esempi sono numerosi e reali, e dimostrano, che se non vi ha limite nelle dosi de' medicamenti, molti medici cercano farlo indietreggiare ora in un senso, ora in un altro. Egli è già un bisogno che si sente, una strada aperta, e che se nel mezzo di tutti questi tentativi isolati, imperfetti, un uomo forte si presenta dopo avere studiata la quistione per quaranta anni, noi siamo già molto innanzi per sentirlo con rispetto, e capire di quanta utilità ci sieno i suoi lavori. Ma dato pure che tutti questi antecedenti mancassero, non sarebbero bastevoli le sperienze di Spallanzani sulla diffusibilità del seme del ranocchio, per forzarci ad ammettere le potenze omiopatiche? Sotto gli occhi di questo illustre osservatore, lo sperma stemperato nell'acqua, si è diviso senza perdere niente della sua virtù, di modo che ogni gocciola del liquido conteneva un trilionesimo di grano di sperma, e messa questa gocciola a contatto con la uova della femmina, le ha fecondate. Perchè la virtù narcotica poi di una sostanza, la forza febbrifuga d'un'altra, così misteriose, così incomprensibili nella loro essenza che la virtù fecondante d'un fluido animale, dirette sulle forze vitali, non meno misteriose, non obbedirebbero alla stessa legge? Non è forse il pensiero di Spallanzani, quando guardando un tal fatto con vista di aquila, invita gli osservatori a proseguire per la stessa via che ha loro aperta, ed esclama quasi prevedendo le scoperte dell'Anemanno: *oltre alla luce che spanderebbero sull'oscuro divisato problema, non vi ha dubbio, che fossero per rischiarare altri differenti punti del mondo animale?*

Fermiamoci un poco : fatti moltissimi, incontrastabili, nella natura, nell' arte, negli usi del popolo, vengono a riunirsi intorno al medico illuminato per fargli apprezzare la forza degl' infinitesimi, e lo spingono a fare attenzione sulla dottrina, che glieli propone.

E forse oltre questi fatti, od in fatti un poco più elevati, più dominanti, in quelli che costituiscono i principj, e fanno il genio della scienza, che si trova tracciata *a priori* pe' l' medico, che si rispetta un tantino, la condanna di queste dosi? La medicina è la scienza della vita, ed oh! gran Dio! sappiamo noi che mai si è la vita, per dire che le forze capaci di agire sopra la sua economia debbono essere ammucciate in tante libbre, in tante once, in tanti granelli di materia? La vita? E non son forse al contrario le potenze imponderabili, un gesto, uno sguardo, il suono di una voce, un raggio di calorico, di luce, una corrente elettrica, che la sottomettono al loro impero? La vita! E non vedete voi di quanta poca materia è paga alle volte, ancora nella funzione, la più strettamente, la più servilmente attaccata alla materia, la nudrizione? Questo uomo muore di spossatezza e di fame, bisogna assolutamente che il riposo, ed un cibo abbondevole riparino le sue enormi perdite, componendo i suoi organi disseccati ed impoveriti, e bene! un solo boccone di pane o di zucchero, una cucchiata di vino, un vero atomo alimentare, se si paragoni a' bisogni della circostanza, sostiene per alcune ore queste masse cadenti, ed inspira un soffio di vita in questa macchina che sta per iscomporsi.

La vita! Noi non l'affidiamo più, è vero, nè alle leve, nè alle carrucole, nè alle gomene, ma quante ri-

miniscenze barbare, queste teorie Boeraviane, influenzano ancora, a nostra insaputa, le idee moderne? Noi vediamo degli organi tesi, diformati, resi obesi, ci pare impossibile sottrarre la vita sofferente a queste masse che l'opprimono, senza le copiose evacuazioni, o senza darle nella lotta che sostiene, degli ausiliari di gran mole e ponderabili, contro un nemico materialmente commensurabile. Ma guardiamo un poco più d'avvicino; vediamo la vita, come va veduta, cerchiamo la sorgente vitale di questi disordini nella polpa elementare, dove proprio risiedono, è là che è il male, e quivi non una mazza, non un coltello, ma un ago sottilissimo potrà cercarli, stando, quasi a modo di dire, fra due atomi. Qualche granello di china in un vasto apparecchio, ed a contatto della gran veste di cui si copre la vita in un accesso di febbre perniciosa, è forse diversamente a considerarsi che l'ago di cui ho parlato? E sarà colpevole a' vostri occhi colui, che ha aguzzati degli aghi ancora più sottili? Tutti i medici sanno, che i rimedi non possono agire, che in ragione della suscettibilità vitale con cui hanno a fare, sieno quali si vogliano le masse di materia che bisogna modificare, scostare, risolvere; tutti convengono, che la scala delle suscettività è incertissima e appena sbazzata. Osservatori italiani fra gli altri, hanno estesa questa scala in un verso, guarendo delle malattie mortali con dosi di veleno, incredibilmente grandi. Le scuole sulle prime si sdegnarono di tanta audacia, ma poi videro, che nulla vi era in questo procedere non consono alle loro idee sulla vita, ed alle leggi della terapia, che era questa una nuova applicazione, un poco più estesa de' principj generalmente ricevuti. Alla loro volta, alcuni medici tedeschi vennero modificando questa scala

sotto altro punto ; videro che l' agente il più debole , può divenir forte per la varietà della suscettibilità vitale , la quale fa sì , che il veleno , non sia sempre veleno . E tutto questo non appartiene alla più antica medicina , ed alla più costante ? E se , non avendo noi pensato ancora a tale applicazione delle nostre massime , le più certe , e le meno contestate , ci reca stupore una tale inconseguenza , da nostra banda , non farà stupire maggiormente i nostri posterì ? Come si renderanno ragione , che noi siamo restati tra questi limiti volgari sì lungo tempo , e che in nome della medicina razionale la rutina la più sragionevole si oppose alla modificazione delle dosi , continuando ad opprimere sotto catene sì pesanti , materiali e strettissime queste idee così sublimi della vita , che abbiamo ammirato tante volte con Ippocrate , Vanelmonzio , Stahl , Barthez , Bordeu , Bichat ? Conchiudiamo riconoscendo , che l'esiguità delle dosi omiopatiche , avuto riguardo a quello che debbono fare , al modo con che vengono preparate , non ha niente che non sia conforme ad un gran numero di fatti registrati da' medici di tutte le epoche , ed a' più sani principj della scienza . Non è certo con l'astrologia , o la chimica , o la meccanica , o l'algebra , che l'Anemanno , uno de' nostri confratelli , ha ingrandita la scienza , di cui ha succhiato il latte , come noi altri , ma con la buona e sana medicina , con gli stessi strumenti , di cui ci serviamo noi altri , ha tirato fuori questi tesori , dalle miniere oscurissime , dove ha lavorato con voi , egli ha fatto quello che facciamo noi , solo ha detto a se stesso , ed ha detto a noi altri , guardiamo più d'avvicino , andiamo più avanti !

Medici , che rispettate voi stessi , che rispettate la scienza , che rispettate la umanità , medici , segui-

terete voi a ripudiare l'eredità di un nuovo mondo che vien di conquistare uno de' nostri fratelli sotto i vostri padiglioni?

Ma un'altra difficoltà si presenta: è egli mai possibile, che una dottrina nata nel 1790, appena sospettata presso di noi nel 1832, sia degna della nostra attenzione?

Se noi non conosciamo una scoperta fatta dal nostro vicino da gran tempo, non vi è certo in questo niente di cui possiam vantarci, come ancora e con più ragione, niente di cui accusarla, *nemini patrocinetur iniquitas sua*. Per cinquanta anni e più noi non abbiamo conosciuto Goëthe, che come autore di Werther, e che prova ciò contro Goëthe? Quando de Villers nominò Kant a' nostri attoniti filosofi, e M.^{me} de Staël, ci rivelò un mondo nuovo in quella stessa Alemagna sì sconosciuta da noi, abbenchè occupata dalle nostre legioni, e visitata in ogni maniera da un Daru, da un Percy, da un Cadet, da un Segur, abbiamo detto noi a Villers, ed a M.^{me} de Staël » già sarebbe gran tempo che noi avremmo conosciuto tutto ciò, se fosse stato meritevole della nostra attenzione? « Abbiamo accolto così il Dottor Gall quando venne a Parigi onde protestare contro la denegata giustizia che soffriva da voi, dove, senza questo viaggio, sarebbe ancora preso a gabbo e schernito?

Ma cerchiamo di prendere la quistione dal lato serio, credendo almeno, che seriamente si faccia. Una scoperta, dite, sì straordinaria, sì importante, non avrebbe fatto già il giro del mondo, dopo 40 anni, se mai fosse stata vera?

Eh! anime innocenti donde venite voi per darci a credere, o per credervi, che tutto quello che è buono e salutare, sol che si mostri sulla terra gli si er-

gono altari dovunque? Aprite un tantino gli occhi, e vedrete con che pena si fa accettare, con quale stento si popolarizza la cosa la più utile, la più positivamente, ed immediatamente utile. Per naturalizzare la patata in Francia, non vi à voluto tutto l'ascendente di un uomo superiore, come Parmentier, tutta la destrezza di un corteggiano, tutta la pazienza di un predestinato? Valutate la potenza degli interessi, delle abitudini, delle idee, che stanno contro una innovazione, ancora per coloro che hanno più motivi per adottarla, calcolate le resistenze, che fanno coloro cui non torna conto riceverla, e capirete allora, come tante utilissime cose vanno lentamente, oppure affatto: perchè le case d'asilo, l'educazione popolare, e cento altre istituzioni di necessità generalmente riconosciuta, sono presso di voi assai lontane da quel perfezionamento, che dovrebbero avere? Ma passi pure che cose di tal genere soffrino delle traversie, ma quando si tratta della esistenza stessa, il trionfo del vero dovrebbe essere celere ed universale, e prima di *spreghiarlo*, avrebbe bisogno di *esame serio*. Niente di tutto ciò. La vaccinazione è ancora scandalosamente negletta da moltissime madri, malgrado gli sforzi del filantropo e del medico, malgrado gli avvisi e le premure del governo, malgrado la strage, che il vaiuolo fa di tempo in tempo in quelle accecate famiglie!! - Esistono assai mine, dove a rischio delle detonazioni le più funeste, si sdegna fare uso della lampada del Davy, che non costa gran cosa, e che l'Inghilterra così nobilmente, e magnificamente ha pagata. Le affumigazioni guitoniane, annunziate e raccomandate grandemente dal ministero, sono rimaste seppellite nella dimenticanza per più di 30 anni, fino a che Smith usandole

nella marina d'Inghilterra, ci ricordò il dritto che vi avevamo, e ce le rese utili.

Se tuttavia non si sacrificano che troppo leggermente alle più trascurabili convenienze, alle più frivoli abitudini, gl'interessi della vita, questi interessi non lasciano d'essere ne' diversi tempi e luoghi, una potenza che si fa gagliardemente sentire.

Noi ci sforziamo di conoscere questa potenza, tanto maggiormente, in quanto è stata fino ad ora la sola, che ci abbia parlato in favore della omiopatia. Non è pe' suoi immensi lavori, il suo genio, i suoi lunghi e faticosi studj, che la novella scuola richiede la nostra attenzione, non lo è ancora per l'immensa economia che promette; simili titoli, non si diriggon che a' dotti, e questi sono occupati ad altro; essa richiama la nostra attenzione pe' servizi plebei, che rende agli sfortunati di ogni classe, e per le guarigioni di cui si circonda. Gli applausi pubblici, il grido della riconoscenza sono che le aprono una via, e proteggono il suo cammino in questa strada piena di intoppi, per la quale va lentamente. Ed è a forza di benefizi, ch'essa guadagna ogni giorno un poco più di luogo, per farvi germogliare novelli benefizi. Ma voi sapete, o Signori, che molti popoli non hanno fatto progredire d'una tesa sola fuori i loro confini la inoculazione, dalla quale per molto correr di lustri hanno ricevuti tanti benefizi, la inoculazione, che la sola mano benefica di Jenner ha disseminata ne' due mondi sì celeramente! E forte che sia e gloriosa la omiopatia per le benedizioni de' popoli, essa ha bisogno del suffragio de' medici, essi possono darle il suo pieno sviluppo, essi soli farla servire al bene della generalità nella maniera la più solida ed estesa; soli contrassegnare le sue lettere di naturalizzazione. I ser-

vizi resi agli ammalati, i successi popolari non costituiscono il più corto cammino per arrivare a questo suffragio. Noi, o Signori, ci guarderemo bene di stabilire la differenza tra *l'utile dello ammalato* e *l'utile del medico*; noi stimiamo troppo questa nobile corporazione, alla quale ci sentiamo grandemente onorati di appartenere per non esser persuasi, che in generale tutto quello che è vantaggioso allo ammalato, si ritenga come utile dal medico per se stesso. Sì, ma la natura, o piuttosto la debolezza umana ha le sue leggi, che non possiamo sconoscere, esse sembrano eterne; esse si riproducono in tutte le epoche dell'arte, di tutte le arti, in tutte le cose di quaggiù. Ed è in virtù di queste leggi che una riforma medica, lungi dal progredire in proporzione della utilità che apporta co' suoi successi popolari, trova in tutto ciò degli intoppi, che ritardano il suo cammino. Fino a che una riforma non nasce in qualche capitale, accademia, o villaggio, e da coloro che vi ottennero una rinomanza, colui che la presenta al pubblico, sia come inventore, sia come propagatore, la espone costantemente al disfavore, che spesso ci allontana da quello, che ci viene dal nostro emulo od inferiore, anche a nostra insaputa. Il D^r Pinel non parlava mai nelle sue lezioni di clinica della percussione del torace; ed i suoi scolari, almeno lui presente, non ne facevano uso; e perchè? perchè Corvisart s'era grandemente occupato, come si sa, di questo mezzo della semiotica. Se il venerando e buono Pinel non fu esente da questa debolezza, chi tra noi se ne crederà esente? Pinel alla sua volta non è stato giammai citato dal Portal e dal Corvisart. Corvisart e tanti altri non hanno fatto conto dell'opera sulle flemmasie croniche di Broussais. Chaussier non ha parlato di Bichat vi-

vente ancora , che col sorriso ; e che ne dicevano allora un Richerand ed un Alibert ? Questa è la storia ! Lasciate le sommità della scienza , e gradatamente arrivate nell' umile capanna , scorgerete da per tutto la stessa legge , e ne conchiuderete quindi che l' omiopatia che si presenta con una teorica ed una pratica affatto nuove , non può , quali che sieno i vantaggi che reca , fuggire il disfavore. Che mai sarà poi , se isolato tra' medici , egli si trova subito circondato da prosperi successi , ed oppresso dai clienti ? Io ne appello alla coscienza di ciascuno , alla storia universale : tante felicità non saranno di fastidio a moltissimi , non isvegliaranno delle passioni , soventemente poco generose , sulle quali sarebbe assai trista cosa fermarci ? Ma se la faccenda andasse oltre , se la omiopatia finisse per ispirare nell' animo del pubblico un grande interesse , per regnare nella opinione di questo istesso pubblico , non sarebbe a temersi ed inevitabilmente , che qualche medico , portato dalla corrente popolare verso l' omiopatia , un tempo spregiata ed odiosa , non s' abbandonasse lungamente ad una *brutale opposizione*, *al cieco odio d' un orgoglio profondamente ferito* ?

Nè crediate , o Signori , questo mio parlare essere la espressione di qualche miserabile recrimina personale , sulla quale io avessi interesse d' intrattenervi ; no , io parlo in maniera , oso dire la più assoluta , io narro quello , che è sempre accaduto , quello , che necessariamente avviene , e quello infine , che secondo ogni apparenza , sarà per avvenire per lungo scorrere d' anni. Pochi de' nostri migliori libri troverete , che o nella prefazione , o nel corso dell' opera , o nelle note , sieno esenti da questa lagnanza. Se dunque , quando comparvero un Arveo , un Bordeu , un

Bichat, un Desault, un Barthez, un Dumas, e tanti altri valorosi, si attiraron contro il dispetto, le subdole opposizioni, le guerre, e le crudeli persecuzioni, malgrado la loro superiorità, o meglio per essa; se, il loro nome è stato soffocato da' loro scolari, ovvero a stento venne fuori dalla loro bocca, credendosi loro eguali, e maestri di chi li precedette, credete voi, che l'omiopatista correrà miglior sorte nel cerchio che si scieglierà, grande o piccolo che sia?

I medici fisiologi (così si nominarono) possono gridare, e far chiasso in tutto Parigi, gli ospedali, la stampa, gli anfiteatri, di cui dispongono, danno loro i mezzi di pubblicare tutto quello che credono utile e salutare, eppure, non esclamano essi, per bocca del loro capo, che la loro dottrina è poco dominante intorno a loro? E qual'è il capo di costoro? Un uomo superiore, pratico consumato, abilissimo scrittore, seducente oratore e coscienzioso, caro alla numerosa udienza, che lo circonda da sedici anni. Medici fisiologi, che fondate o no sulle vostre pretese, voi almeno, voi siete convinti, che la miglior medicina, quella che meglio risponde a' bisogni dell'uomo, che guarisce più bene ed in breve spazio di tempo, non si stabilisce con prestezza tra di voi, quando anco venisse sorretta, da tutto ciò che assicura il suo dominio, io spero, non direte voi alla omiopatìa, *tu non hai percorso il globo, dunque tu sei un niente!*

Voi non le direte così, certamente, medici di ogni dottrina, e di ogni scuola, della capitale e del villaggio, imperocchè ciascun di voi presenta ai suoi emoli, a' suoi vicini, ai suoi amici una teoria, una idea, una formola, che a torto od a ragione, crede di un grande interesse, ed ha il dolore di veder spesso non

accolta, chi sarà di voi che lancerà la pietra alla omiopatia? quegli solo, che non avendo mai niente proposto di utile, ha la buona fede di esserne convinto. Ma non è a costui che noi dirigghiamo le parole. Ma, perchè giustificare il tardo arrivo della omiopatia tra noi, quando essa stessa porta seco la ragione del suo ritardo? Più una scoperta è grande, straordinaria, inattesa, più trova disposti gli animi a ribellarsele contro. Copernico fu costretto nascondere le sue grandi scoperte per 40 anni, e non osò, *vicino quasi a morire*, di permettere che venissero rese di ragion pubblica, se non dopo averle poste sotto l'egida di un papa ». *affinchè, disse, non sia accusato di scansare il giudizio delle persone illuminate, ed affinchè l'autorità della S. V. se appoverà quest'opera, mi garantisca da' morsi della calunnia* ». L'accaduto, provò sulla tomba del grande uomo, che le sue temenze erano fondate. Vi vollero altri anni, perchè pensatori più indipendenti, e più intrepidi fossero volati nello spazio, con una celerità da stupire; e sopra questa terra sì ampia, vecchio prototipo di tutti i pesi e della immobilità, la sola idea di questa impetuosa attenzione, faceva vacillare le più grandi intelligenze, e certo, non ve ne era penuria in quei giorni. Sembrava che tutto avesse dovuto andare in fumo ad ogni momento. La scoperta dell'Anémanno poteva trovare minor resistenza, quando al pari straordinaria, e forse più inattesa di quella di Copernico stesso, non avendo per iscopo cangiare qualche ordine d'idee solamente, come l'altra, di rimuovere qualche numero, di traslocare qualche epiceclo immaginario, ma di un colpo tronca quelle credenze ricevute nell'universale, attacca ne' loro lavori, corporazioni potenti

ed accorrete, quando in una parola, con la promessa di rigenerare un ordine intero della società civile, viene a mettere in allarme gl'interessi sempre sospettosi della *infingardaggine, dell'orgoglio, e della fortuna?* Sia gloria al secolo, in cui le proscrizioni e le catene non servono più a tali interessi, contro i benefattori della umanità! Onore e riconoscenza al principe di Anhalt - Coëthen, presso cui l'Anemanno ha trovato il nobile sostegno, che chiedeva dal S. Padre un Copernico!

La propagazione di una nuova dottrina esigerà tempo tanto più lungo, se in vece di un tutto unico e completo, non è da prima che un principio generatore, se la maggior parte de' fatti che esso vuole collegati abbisognano di verificarsi con nuovi sperimenti, se altri fatti novelli bisogna aggiungervi, onde corroborare il principio, ed estenderne l'applicazione. In questo caso, in effetti, si capisce bene che tutt'altro che prediche vollero il fondatore della omiopatia, e i suoi seguaci. Vorrete voi dir cosa da nulla la omiopatia, sol perchè si è messo più tempo a crearla, che a mostrarvela? E come mai meravigliarsi della tardanza di una scoperta nata presso un popolo, il meno premuroso di lasciar parlare di se, il meno premuroso di conoscere gli altri, se non si conosce ancora? . . . Francesi, voi sapete qual luogo vi è destinato nel regno intellettuale del genere umano. Un'idea non diventa patrimonio del mondo, che quando voi l'avete adottata: alla gloria delle vostre creazioni, voi soli congiungete il potere di naturalizzare dovunque quelle che sursero in paesi stranieri. Il principe de' fisiei, Volta, elevò la sua immortale colonna sotto gli auspicj del vostro istituto. Humboldt sarebbe meno universalmente conosciuto, se non avesse adoperato il vostro

linguaggio, come Cuvier, e se non avesse bevuta la luce del sole francese. Lcibinizio vi dedica la sua Teodicea. Federico II. le sue prose, ed i suoi versi. Sulla vostra Senna, il primo battello a vapore moveva le sue ruote, e non può dirsi senza dispiacere, una tale invenzione, pe' vostri insulti, esulò dalla Francia, ed andò a popolare di battelli i fiumi dell'America, in vece di quelli che scorrono sul vostro suolo. E la omiopatia tuttochè non venuta tra voi pomposamente, voi non le direte certamente: *Teutonico che mai pretendi, noi non ti conosciamo, bisognava che tu fossi giunto più presto.* E con qual dritto poi il direste, quando un Bigel medico del gran Duca Costantino, vi dedicava, sono già sei anni, un esame della omiopatia addivenuto classico, solamente da voi, non lettò mai, nè degnato di uno sguardo?

Tralasciamo un poco tutti quegli sviluppi così facili a trovarsi da chi conosce un poco l'istoria delle scoperte, la natura delle cose, il cuore umano, il carattere delle nazioni, e non dubitiamo di ammettere, che il ritardo della omiopatia, lungi di deporre contro di essa, sta a suo favore. La novità del suo aspetto non è forse l'indice della sua grandezza, e sublimità? La sua tarda promulgazione: i lunghi studi che assorbono i suoi giovani anni: la lentezza con la quale cammina, ed i risultati positivi, pratici, ed immediati, che essa promette dovunque, e che dappertutto debbono suscitare contro la persecuzione? Vi sono state poche scoperte cui faccia tanto onore la prontezza della loro diffusione, quanto la lentezza alla omiopatia.

Andiamo più oltre, e stabiliamo con la narrazione di quanto ci è avvenuto, che se il suggello del vero si trova per la omiopatia nella lentezza de' suoi

primi passi , questo suggello si riconosce ancora meglio nella rapidità del suo volo , preso che l'abbia in una più larga regione. E narrando la fortuita occasione , senza la quale forse non avrei studiata la omiopatia, ed i risultamenti che hanno in seguito largamente e prontamente ricompensato quel poco, che ho potuto fare per renderla utile e *generalizzarla* , io credo di star talmente ne' limiti , che spero ottenere perdono , se mi trattengo per poco a parlar di me stesso.

Mia moglie tormentata da anni assai, da grave dolore e vanamente avendo usato di tutti i mezzi che dà la medicina , e valorosi pratici di Lione , di Parigi , di Grenoble , di Montpellier avendole prodigate le loro abili cure e con affezione , a poca miglioramento che guadagnava , succedevano ricadute, che chiaro faceano vedere profondamente alterata la sua economia. Medicina aspettante , medicina attivissima, regime, farmaci di ogni maniera, viaggi, acque minerali , niente si era risparmiato , niente avea avuto un successo duraturo , quando quasi fuor di speranza tentai menarla meco a' bagni di Pozzuoli , quest'antica Serapide divinizzata quasi per la somma virtù delle sue acque : ma la disgraziata fu molto più sofferente in questa stanza , ed una febbre cerebrale già le troneava i suoi penosi giorni di vita. Afflittissimo per tanta sciagura , feci pregar il medico dello spedale di riunirsi con quello che era addetto a' bagni , onde ajutarmi co' loro consigli. Il medico dello spedale era il dott. Cimone , amico mio dolcissimo, di cui non avea notizie da qualche tempo. Volammo tutti e tre al letto della inferma, e dopo qualche vaga determinazione , restò Cimone meco solamente , e mi parlò queste parole. » A voi , mio caro amico ,

per cui non avrò niente di celato, non dissimulo che io esercito una medicina tutta nuova, e nello spedale, e nel paese, come posso meglio, senza che persona al mondo il sappia, io ottengo risultamenti che mi fanno uscire fuor di me stesso, il pubblico mi loda, ma certa cosa è che questa lode, si deve alla nuova scuola, di cui non mi sono che uno scolare di piccolo conto. Questa medicina straordinaria può solo salvare la vostra consorte. Ah! voi mi parlate, gli dissi, del rimedio segreto di un forestiero, che come si dice, cura in Napoli con piccole dosi di veleno? ma, mio caro, in questa mia posizione si trista, vi par egli . . . rinviarmi a' segreti? a de' giochetti, a de' sogui? E come mai, voi, voi stesso, potete esserne preso, per me non so, mio caro amico: risposcemi allora, voi mi avete tenuto per lo passato in conto di onesto uomo, e non balordo, ma perchè vi parlo di cose che ignorate, ecconmi addvenuto un impostore, e per grazia non mi ritenete per un idiota! Sentitemi, questo straniero non è un cerretano, egli è un medico di onore, ed assai istruito, il dottor Necker, medico dell'armata tedesca; la sua dottrina non è un segreto, è una scienza, forte, compatta, creata e pubblicata in certe opere tedesche e latine, da un genio di prim'ordine, Samuele Anemanno; il quale vi ha durate immense fatiche, e vi ha spesa la sua lunga vita per intero. Questa medicina guarisce aumentando il male, essa guarisce con un milionesimo di granello, essa è una di quelle tante scoperte, che compaiono di tempo in tempo sulla terra, a meno che voi non-siate sicuro, che tutto è giunto a termine per lo genere umano, che le nostre scienze debbono *cristallizzarsi* al punto in cui stanno, e che dopo cinquemila anni resteranno tali quali sono

oggi. Ella è questa una scoperta di cui non è vietato al secolo nostro esser testimone, come non lo era a quelli, in cui vissero un Galilei, ed un Colombo. In un secolo sì seettico, e sì indagatore come il nostro, ed in cui sonosi raccolti tanti materiali, tante imperfezioni famose riconosciute, in cui lo spirito umano lavora in ogni senso, con più di energia, di metodo, di perseveranza che mai, in un secolo, che produrrebbe un Galilei ed un Newton, se mai non fosse stato il loro prodotto, sarebbe cosa tanto strana, che la più difficile, la più importante, la più arretrata tra le scienze, la medicina, avesse il suo slancio, subisse la sua grande rivoluzione? Questa idea vi scuote, ed io lo sono stato anehe prima, ed altri ancora dovrà scuotere. Voi immaginate, che Maquer, Sage, Baumé, Serapio, onestissimi uomini e dabbene, ed illustri chimici, i quali hanno visto nascere un Lavoisier, abbiano consentito a bandire il flogisto, ed ammessa la respirazione dell'ossigeno? Ed è sempre così, che gli acceccamenti e le prevenzioni di coloro, che ei precedettero non debbano essere, che lezioni affatto perdute per noi? E dobbiamo sempre, non so per qual destino, romper la guerra alle nuove scoperte, che si fanno. Sentite, il tempo stringe, andate dal dottor Romani, voi conoscete la sua bella riputazione di pratico, di letterato, di filosofo, e soprattutto di eccellentissimo uomo. Egli conosce a fondo questa scienza, ed ha pubblicato la traduzione di qualche opera dell'Anemanno. Il dottor De Horatiis, medico di Corte, va per la stessa via. Grazie a quest'ultimo, che cura il Duca di Calabria col metodo dell'Anemanno, la nuova scuola è meno perseguitata e derisa, che non lo era prima. Noi speriamo, tra breve, avere una clinica in uno degli ospe-

dall' della capitale. Andate, mio caro amico , andate dal dottor Romani.

Il buon Cimone, nell'abbondanza del suo zelo per la onnipatia , e nell'interesse che prendeva della mia posizione, forse non finiva sì presto dal dire, ma io mi era deciso ed invogliato di sentire il dottor Romani. Essendomi dato con trasporto grandissimo quasi dalla puerizia agli studi medici ed esercitando la medicina già da molto tempo , e non senza qualche successo, io gemevo come voi altri signori sopra la sua incertezza , e la sua povertà , e spesso vi aveva riflettuto seriamente, ma queste riflessioni, ch'erano sì piene di verità e di amarezza , che io trovavo ne' nostri classici , in luogo di gittarmi come a tanti altri nello scoraggiamento, e nella incredulità, m'avevano pieno di fede, e mi facevano sperare. Sì, io credevo fermamente alla medicina , non a quella, che nelle promesse soventi volte veniva meno, e che ad onta degli sforzi de' genti di tutti i tempi , non sa fare altro , che agitarsi in una eterna fiacchezza , ma alla medicina , che ci celava la natura , e che, doveva essere rinvenuta dalla perseveranza degli uomini! Io avea interrogato il braunianismo , il contro stimolo , e tutte le altre teoriche , ad ognuna di loro doveva , o qualche verità di più , o qualche errore di meno , ma nessuna era la vera medicina, che io cercava. Ecco, che un uomo di onore, un medico illuminato , un amico, mi viene ad annunziare il termine del mio viaggio , egli parlavami di scoperta, di esperienze, di clinica, egli mi prometteva una guarigione , indarno sperata da altri , e da me. Poteva rimanere più nel dubbio ? Andai dal Romani. Questo medico s'interessò della mia posizione, venne subito a vedere l'ammalata , e lì per lì amministrò un

rimedio omiopatico, un diecilionesimo di belladonna, dandomi speranza, anzi promettendomi quasi la guarigione. Giudicate la mia ansia! L'ammalata tormentata sulle prime, provò di poi qualche sollievo sensibile, che mi dette forza, e mi fece sperare con confidenza. Il trattamento fu lungo, e difficile, ma per buona ventura, felicissimo. Ma non fu che più tardi, quando io vidi il sonno, la nudrizione, e le forze che le ritornavano, ed un ben essere che le si manifestava, sconosciuto già da venti anni, che io capii la potenza della omiopatia, il vero!! A quale altra forza attribuire questa guarigione? La forza della immaginazione, con cui molti si tirano d'impaccio? nò certamente: il clima? ma per lungo tempo non avea prodotto niente di vantaggioso, anzi l'ammalata era in preda ad una lieve nostalgia durante la cura. Il regime? ma fu spesso ed inutilmente adoperato. La natura? ed io questa avea cercato, ma essa era sorda: mi era ignoto affatto, che essa *attendeva la cura omiopatica* per venire in mio ajuto, dopo venti anni! E di esclusione, in esclusione, io ricadeva sempre nella omiopatia ... ma degli atomi! ... ma un niente! Il rimedio Leroy, il fimo, la fuligine, tutti gli arcani del mondo mi avrebbero spiegato abbastanza, tutti sono qualche cosa, tutti hanno una forza grandissima, e l'loro credito passeggero fa vedere, che dettero un giorno qualche risultato... ma de' milionesimi di granello! e che perciò? Nondimeno, come fare? Bisognò che io confessassi, che un fatto nuovo per me, incredibile, non era meno un fatto, e che il mio pensiero era angusto per abbracciare le forze della natura, e le scoperte del genio. Io feci degli sperimenti sopra me stesso, sopra altri, e finii per convincermi perfettamente. Fui assiduo alla cli-

nica napoletana omiopatica diretta da' dottori Romani e De Horatiis, questa clinica tanto preziosa, i di cui risultamenti sono stati *svisati da tanti giornali* (1). Studiai a tutt'uomo, e con qualche vantaggio, grazie agli scritti, alle lezioni dottissime, ed alla infinita bontà del dottor Romani, per lo quale sarà eterna ed illimitata la mia riconoscenza. L'anno appresso fui costretto di andare a Crest, dove vennero accolti con interesse i miei trattamenti omiopatici, e furono giustificati da prospero successo.

Ed è stato lo stesso a Lione, che la più giusta riconoscenza mi obbligava a scegliere per accendervi la prima fiaccola della omiopatia in Francia, e dove dopo venti mesi di molteplici cure omiopatiche, e spesso in persone distinte per ingegno e per posizione sociale, le quali depongono in maniera luminosa abbastanza a favore della novella scuola. Tali fatti non potevano sfuggire ad una facoltà così giudiziosa ed istruita come quella di Lione: parecchi medici, e della città, e de' luoghi vicini, dopo maturo esame di qualche guarigione da me ottenuta, si sono dati con interesse sempre crescente allo studio della novella dottrina, e parecchi tra loro, la esercitano con successo non comune. Mi son creduto in dovere mettere a disposizione loro libri, manoseritti, medicamenti, e tutto ciò, che i deboli miei consigli poteano loro offrire di vantaggioso; spesso mi hanno onorato di loro presenza nelle mie consultazioni pubbliche della domenica, ed io mi applaudisco d'aver contribuito a dare alla omiopatia valentissimi sorreggitori. Chiamato ancora a trattare per corrispondenza epistolare malattie

(1) V. Chargé, *Etudes médicales — Clinique omeopatique a Naples* — Paris — Simpson, Discorso a' medici inglesi, vulgarizzato ed annotato dal dott. Eligio Romani. Rocco, disc. sulla omiop.

gravi, e ribelli sia Parigi, come in altre città lontane, mi sono trovato in relazione con medici di molti paesi, e spesso ho loro trasmessi gli schiarimenti che domandavano. Cosicchè la omiopatia conta, e propagatori, e pratici, a Parigi, a Nîmes, a Bordeau, a Bourg, a Macon, a S. Etienne, a Besançon, a Vevey, a Lausanne, ma soprattutto a Ginevra. Tra le malattie che ho trattate con prospero successo in questa ultima città, due delle più gravi furono guarite testimone il dottor Dufresne, che ne fu sorpreso grandemente. Egli mi onorò di una sua lettera, ed io ebbi il piacere di metterlo in relazione con l'Ancmanno. Pratico illustre della vecchia scuola, e dotato di uno spirito indipendente, ed investigatore, dopo di aver verificato scrupolosamente, e con metodo rigoroso tutte le verità omiopatiche, ne ha abbracciati gli studi con calore, e con quella vigoria d'ingegno che lo distingue. La sua nuova pratica è già molto estesa e fortunata, egli ha stabilito in compagnia di alcuni amici un giornale omiopatico di altissimo interesse. Così Ginevra, questa nobile città, che tra tanti pregi, aggiungerà quello di aver preso una sì bella parte nello stabilimento della inoculazione del vajuolo sul continente, avrà, senza fallo, l'onore di secondare potentemente la propagazione della omiopatia nell'Europa Francese. Io pongo fine, confuso di aver tanto tempo speso a parlar di me stesso, ma forse era necessario ricordarvi questi avvenimenti, da' quali voi desumerete quanti ostacoli attraversano il corso della scuola riformata, di quante circostanze fortuite ella ha bisogno per attirarsi i primi sguardi; ma essi vi mostrano però, che la più piccola scintilla è bastevole per brillare avanti a molti occhi, e per accendere novelle fiaccole! Che sarebbe avvenuto se in luogo mio fosse stato ascoltatore delle lezioni di Romani, e de Horatii, e te-

stimone delle loro cure , uno di quegli spiriti trascendentali destinati a dare de' grandi slanci alle seo-verte?... un emulo di un Bichat , di un Broussais ? ovvero un Broussais istesso?... un uomo di tal forza è fatto per non indietreggiare innanzi ad alcuna verità ; vi ha più di uno scettro ad impugnare nel vasto regno che ha fondato l'Anemaanno!... Signori, io ho cercato di affievolire le prevenzioni che fanno ostacolo alla omiopatia in Francia , e Dio volesse , che io avessi il piacere d'interessar voi in questo esame ! La omiopatia non dimanda di vantaggio. Essa non abbisogna nè della mia voce, nè di quella di chiunque altro, quando potrà prodursi al cospetto vostro da se sola.

Lipsia , Koëthen , Berlino sono alle vostre porte ; se il dottor Chervin ha potuto fare de' viaggi , quasi favolosi , nel solo interesse di una quistione secondaria per una malattia ignorata ne' nostri elimi , e per raccogliere elementi , da cui non *abbiano ricavato niente ancora* , questo ammirabile zelo non avrà poi luogo trattandosi della omiopatia ? la importantissima tra le quistioni mediche , quella che le include tutte ; non vi saranno i Chervin , che facciano un viaggio sì breve , che riuniscano documenti sì facili a farla sicuramente trionfare ?

Almeno la via delle sperienze è per tutti , innocente via , facile , e certa . Chi sarà tra voi , che non la vorrà percorrere , in un secolo in cui il martirio di tanti animali , la legatura di tanti nervi , la misura di tanti globuli , il saggio di tante droghe , vi condannano a lavori fatigosissimi , e da cui ottenete *pochissimo risultato* . Il colera non vi offre esso stesso ne' luoghi dove porta la desolazione , una bella occasione , per la quale , il medico aneora straniero alla omiopatia , deve senza esitare , ricorrervi ? L'acqua e il vino , il freddo e il caldo , il secco e l'umi-

do, voi avete sperimentati avete messo ad esperimento tutti i trattamenti curativi seguiti in Europa, tutti quelli che vi offeriva l'Asia, quelli de' dotti di ogni scuola, di tutte le epoche, quelli degl'idioti, quelli de' barbari, ed oggidì siete in necessità di ricercarne ancora degli altri, e rigettate quello che l'Aнемanno, e distinti e numerosi pratici del settentrione vi propongono, fiancheggiato d'innegabili e luminose testimonianze di prosperi successi?! Potrebbe far più danno, che non ne hanno fatto gli altri adoperati fin' ora da voi?

Francesi, voi che siete stati chiamati ad illuminare, ad ingrandire, a fecondare tutte le scoperte, a trionfare di tutti i flagelli, sareste, di grazia, addivenuti insensibili a' bisogni della scienza, della patria, del genere umano?

Medici francesi, le vostre svariate conoscenze e profonde in tutte le branche dell'arte, il vostro ardore negli esperimenti, lo spirito di analisi, e 'l dono della sintesi che vi distingue, la limpidezza della vostra lingua filosofica, tutti questi pregi di cui fecevi dono il cielo, la omiopatia vi cerca, vi scongiura a metterli in pratica; ad utilizzarli per lei a profitto della umanità! Voi chiuderete più lungamente una via che vi promette contemporaneamente tanti benefizi, e tanta gloria?

Deh! signori, perdonando alle imperfezioni di questo scritto, numerose imperfezioni, non isdegnate le parole di un medico, che una esperienza fortunata, ed una intima convinzione conducono al vostro cospetto; non isdegnate le parole di un uomo, di cui la più cara speranza si è, di vedere i suoi travagli finiti al cospetto de' vostri, in una strada dove crescono per voi le palme gloriose, di cui gli è dolce mostrarvene i rami verdeggianti!

L' Accademia Reale di medicina consultata dal Ministro della Istruzione pubblica sulla convenienza di stabilire de' dispensatori omiopatici, ha risposto con la lettera seguente adottata all'unanimità da tutti i membri, meno due, nella seduta del 17 marzo 1835.

SIGNOR MINISTRO

La omiopatia che si presenta a voi come una novità, e che vorrebbe rivestirne i prestigj, non è affatto cosa nuova, nè per la scienza, nè per l'arte. Da venticinque anni e più essa gira quà e là, prima in Alemagna, poscia in Prussia, più tardi in Italia, ora in Francia, cercando da per tutto e sempre invano introdursi nelle scuole mediche. L'accademia più volte, e molto a lungo n'è stata intrattenuta, e quel che è più quasi tutti i suoi membri si son fatti più o meno seriamente ad approfondirne le basi, il cammino, i processi.

Presso di noi sì, come altrove la omiopatia è stata soggettata a' rigorosi metodi della logica la quale ci ha mostrato in questo sistema una immensità di opposizioni solenni con le verità più solidamente stabilite,

un gran numero di palpabili contraddizioni, molti assurdi che ruinano inevitabilmente tutti i falsi sistemi innanzi all' uomo illuminato, ma che ciò non ostante non fanno argine alla credulità volgare.

Presso di noi, come altrove ha subito la pruova della investigazione de' fatti ancora la omiopatia: essa è passata per lo vaglio degli sperimenti: e presso noi, come altrove, la osservazione, fedelmente interrogata, ha date le più categoriche risposte, le più severe, perocchè se si vedono alcune guarigioni col trattamento omiopatico, si sa che la fantasia riscaldata da una banda, e dall'altra la forza medicatrice della natura, ne rivendicano a giusto titolo la gloria (1). Per contrario poi, la osservazione ha fatto vedere i pericoli di simili procedure in frequenti casi e gravi della nostra arte, dove il medico può fare tanto male e cagionare

(1) Vorrei sapere dall'accademia, la quale ha parlato finora con tanta franchezza di quello che non volle conoscere, e non mai ha voluto sperimentare, come mai i cavalli, i cani, le pecore, gli asini (giacchè la omiopatia è stata applicata alla veterinaria) per la sola forza della immaginazione si guariscano con la legge de' simili. Dovrà esser curioso vedere l'asino ammalato riporre tutta la sua fiducia nel farmaco omiopatico in preferenza dell'allopatico, e così guarirsi dal suo male. Circa la forza medicatrice della natura, io debbo dire, che la omiopatia la crede, ed in questo è di accordo con l'allopattia, non però così quest'ultima è di accordo con la ragione e con la logica, poichè opprime con migliaia di medicamenti, le di cui virtù positive ignora per sua istessa confessione, dati in tutte le ore, in tutti i giorni a' poveri ammalati, soffocando così la benedetta forza. In virtù di questa forza gli ammalati guariscono sia che vengano curati dalla omiopatia, sia che lo vengano dall'allopattia. Guai se questa forza finisce di esistere, signori accademici, avete voglia di fare uso di tutto il trascendentalismo e razionalismo allopatico, chè l'ammalato va via con le poste! Bisogna dunque rispettare e tenere amica questa forza. Il trad.

non minori guasti non agendo affatto, che con l'agire in contro scuso.

La ragione e la sperienza per conseguente sono unite per ributare con tutte le forze della intelligenza un simile sistema, e per consigliare di lasciarlo in balia di se stesso, di lasciarlo in preda de' suoi mezzi (1).

Egli è nello interesse della verità, come per lor proprio interesse, che i sistemi in medicina specialmente, non vogliono essere nè difesi, nè combattuti, nè perseguitati, nè protetti dal potere. Una sana logica ne è la più buona perita, i fatti sono i loro giudici più connaturali, la sperienza è la loro infallibile pietra di paragone.

Forza è abbandonarli alla libera azione del tempo, arbitro sovrano delle sue materie: solo esso fa giustizia delle vane teorie, solo esso rassoda stabilmente le verità nella scienza, che ne debbono costituire il dominio.

Aggiungiamo che la preveggenza, ch'è la saggezza di ogni amministrazione pubblica, vuole assolutamente una tal determinazione.

Ciascuno conosce assai bene a' nostri giorni, l'impero de' precedenti; cerchiamo di prenderne e di calcolarne le conseguenze nella specie.

Dopo i dispensatori omiopatici, se ne dimanderanno per lo magnetismo animale, per lo braunismo, e così per tutti i concepimenti dello spirito umano (2).

(1) In preda a' suoi mezzi, senza però farle un argine con la calunnia, il ridicolo ecc. Sono questi mezzi che opprimono il vero, e che non dovrebbero non dico usarsi da' medici, ma da chiunque si rispetta un poco, e rispetta la umanità sofferente (V. *Chargé, Studi medici, sperienze di Andral, e di Bailly*). Il trad.

(2) Tutti i CONCEPIMENTI DELLO SPIRITO UMANO non debbono certamente occupare il tempo prezioso delle accademie,

L'amministrazione apprezzerà come noi le conseguenze di una simile condotta.

Per queste considerazioni, e per questi motivi, l'accademia estima che debba il governo rifiutare di far dritto alla domanda che gli è stata indritta a riguardo della omiopatia.

nè quello de' medici, ma ve ne sono certuni, che per la ragionevolezza loro, per lo scopo cui tendono, per gli uomini che li divulgano, meritano che le accademie se ne occupino, sciamante! Io capisco bene che questo NOVELLO CONCEPIMENTO dello spirito umano (la omiopatia) attraversa le idee, i pregiudizj, il guadagno, l'amor proprio di moltissimi uomini, i quali peraltro vorrebbero mostrarsi sotto veste migliore, amatori del bene altrui, disinteressati, ma le accademie a cui è affidato il progresso della scienza dovrebbero non curare queste passioni un poco basse veramente, e dar mano che il vero non sia ottenebrato: dovrebbero guardare un poco più alto. Io credeva, che fosse passato il tempo in cui i parlamenti proscrivevano l'uso dell'antimonio, le accademie quello della cantaride, che fosse passato il tempo delle persecuzioni alla inoculazione del vaiuolo, e che, in un secolo così positivo, così filantropo, così progressista, le accademie avessero protetto i concepimenti dello spirito umano, i quali tendono al bene della umanità, gli avessero sottoposti ad un coscienzioso esperimento, fossero state non tocche da alcune passioni poco lodevoli ed egoistiche, per fare trionfare la ragione ed il vero, ma, con mio grandissimo dolore e meraviglia veggio precisamente il contrario . . . Si ricordino le accademie, che su di loro pesano due tremendi giudizi, quello di Dio, e quello della storia. Il trad.

50065

LETTERA

AI MEMBRI DELLA SOCIETÀ REALE DI MEDICINA

DI PARIGI

SULLA RISPOSTA CHE HANNO INDIRITTA

AL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

IN APRILE 1835

A PROPOSITO DELLA OMIOPATIA.

*Judicium difficile
Experientia fallax.*

Signori

MENTRE UNA mano di seguitatori dell'antica medicina si compiace del vostro giudizio pronunciato contra la omiopatia, mentre tanti uomini sempre soddisfatti di loro stessi, e della loro scienza, trovano il loro conto ad appoggiarsi sulle vostre decisioni, e dormirsela in pace al suono della vostra voce, sopra una quistione che per essi è importuna abbastanza, non si potrà mica dubitare, che voi, signori, isdegniate simili suffragi, e di non parteggiare questa deplorabile sicurezza, legittima che vi paia d'altronde, questa specie di convinzione momentanea, alla quale avete ubbidito. Voi sapete troppo, o signori,



dal cammino di tutte le scienze , dalla storia delle corporazioni dotte di tutti i tempi , che tutte han proclamate con calore le illusioni, proscritte delle verità , e non potete certamente dimenticare che un Cartesio, per citare uno de' più grandi esempt, ha più di una volta , a sua insaputa , fatto tacere , per interesse proprio , quelle leggi inflessibili che aveva formulate mirabilmente per lo spirito umano , nella ricerca del vero Imbevuti adunque come siete di questi formidabili avvertimenti , non cessate nudrire in voi la salutare diffidenza delle vostre opinioni, e restate pronti sempre a modificarle , mediante un nuovo esame. Egli è in questa rispettosa convinzione dello spirito da cui siete animati, che io desidero aver l'onore , non già parlarvi della omiopatia (voi non allegate contro di essa che asserzioni, io non dovrei risponderci che per asserzioni, esse non sarebbero da valutarsi, più che le vostre no 'l sono , e così perderemmo il tempo) ma di parlarvi di LOGICA solamente, e di buon senso , di cercare un poco di sapere, se le opinioni emesse da voi sopra la dottrina dell'Anemanno, sieno talmente ferme ed inconcusse, come vi son parate , e se voi , abbiate fatto tutto quello che era conveniente, e possibile, onde assicurarvi della legittimità loro. Voi accoglierete con bencvolenza , debole quale è, il tributo che uno de' vostri confratelli crede dovervi offerire , in una quistione che è per voi un oggetto , tuttavia di dubbio e di perplessità. Diceste al ministro , di avere giudicata col *ragionamento* e col *fatto* la omiopatia. Eccovi due autorità degnissime della più alta confidenza, se però è vero, che abbiate messo in opera tutta la forza intellettuale, e tutta la sagacia dello sperimento di cui siete capaci. Cerchiamo adunque di conoscere fino a qual punto voi avete adempito a que-

ste due condizioni nel lavoro importante e difficile, che annunziate. La LOGICA vi ha dimostrato tutto in un momento l'assurdità della omiopatia?! Si sa che la logica delle strade arriva tutto di un salto a simile risultato: dotti ed indotti partono dagli stessi principi; tutti gli omiopatisti della terra hanno, come voi, cominciato a vedere l'assurdo nella dottrina dell'Anemanno, tutti, senza eccettuarne l'Anemanno stesso, il quale ha dovuto assai volte indietreggiare innanzi le sue proprie scoperte. La omiopatia non ha detto mai, che in questo caso, non fosse essa stata una cosa assurda: la omiopatia non si è mai annunziata come una traduzione di tre o quattro parole, intorno alle quali si sono compite le rivoluzioni mediche per lo spazio di trenta secoli, essa si è proclamata altamente, e fermamente una grande scoperta, val dire, una cosa diversa da tutto ciò che si sapeva, e si era ammesso, e capito prima, od in altri termini, una scienza assai assurda PEL VOLGO. Si può dignitosamente modificare qualche formola, impiegare un pajo di salassi, in luogo di un solo, attribuire una virtù febrifuga alle foglie del frassino o del cavolo, ed in ciò, non vi è niente di poco onorevole, ma fare camminare gli uomini con la testa in luogo di piedi, fare che il sole si fermi, mentre percorre la sua orbita da' primi giorni della creazione, fare circolare il sangue, quando tutte le scuole sostengono che non circola, creare un mondo al di là dell'Atlantico, limite eterno della terra per noi altri, ecco, quello che dovette essere un assurdo per lungo correre di anni, ed è allo stesso titolo, che la omiopatia rivendica gli stessi onori.

Tali pretensioni da una banda non sono mica sufficienti senza dubbio per farla ammettere, ma le dan-

no il dritto però di rigettare ogni giudizio emesso *a priori*, senza un maturo esame.

E voi, vi siete occupati di questo esame seriamente, come avete la pretensione di dirlo e quasi di credervelo? Avete messo lungi da voi, facendolo, tutte le abitudini, tutte le idee preconcepute? Vi siete imbevuti di questa verità, cioè, che quello che sa più di *assurdo* in questo mondo, si è di trovare nelle *meschine nostre conoscenze*, la ragion sufficiente della immensità delle cose che s'ignorano, e che i secoli venturi scopriranno? Si può, a prima vista, dubitare con qualche fondamento della cura, che dite aver messa, per un obbietto sempre da voi disprezzato. Se ne può dubitare per la poca conoscenza, che pare, vi abbiate sopra l'antichità della omiopatia, sopra il suo cammino progressivo, e sopra i solidi stabilimenti, ch'essa fa dovunque. Se ne può dubitare, quando si rifletta alla frivolezza delle vostre obbiezioni, alla loro inconvenienza, per non dir di vantaggio, che le hanno mosse contro tutti coloro, tra di voi, che ne hanno parlato in seno dell'accademia, ed in altri luoghi: per poco che si percorrano le opere ed i giornali indispensabili a colui che vuole giudicare questa dottrina, si conosce un poco meglio ciò che la riguarda, ed ancora senza adottarla, si è forzato parlarne tutto diversamente.

Ma signori, ed onorandissimi colleghi, le vostre *virtù cittadine* soprattutto e la vostra *morale medica* ci assicurano non aver voi affatto esaminata la questione, come pur dovevate, per risolverla. Se la omiopatia non è che una vana scienza, essa è per la società civile il più grande flagello, e certo voi sareste colpevoli di lasciare che trionfi questa peste, se ve-

ramente aveste voi *di un colpo* rinvenute le armi ben temperate per vincerla.

Questo deplorabile assurdo, che non ha per se nè le trompe della scuola, nè lo spirito di setta, o di partito, nè i pregiudizi de' dotti, nè quelli dell' ignorante, nè alcun motore, tra i moltissimi; da cui tutte le medicature e le scuole hanno ottenuti de' successi, sorgenti di un credito più o meno durevole, questo *assurdo deplorabile*, va prosperamente all' acquisto della dominazione delle quattro parti del mondo, senza capirne il come. In Francia dove io solo era omiopatista, sono or cinque anni, esso ha conquistato qualche centinaio di pratici nelle vostre accademie, nelle vostre capitali, ne' vostri borghi, ne' vostri villaggi. Questi medici hanno una estesissima pratica a Parigi, Lione, Bordò, Nimes, Rouen, Versailles, Dijon, Grenoble, Colmar, Strasbourg, Annonay, Vienne, Thoissey, Hières, Valence, Vesoul, Digne, Luxeuil, Besançon, Limoges, Marseille, Bourges, Aubusson, Lunéville, Riom ecc. Tra noi ve ne sono degli occupatissimi: a Ginevra, Chambéry, Lausanne, Fribourg, Vevey, Morges, Thonon, Annecy, Bale, Turino, Nizza, Milano: pratici per la più gran parte, di 10, 20, 30 anni, nè eglino distribuiscono i loro amuleti dall' alto di un carro trascinato da' dragoni; ma ne' loro paesi esercitano coscienziosamente la professione, come per lo passato, conservando la loro antica clientela, che si aumenta alla giornata. Essi non iscelgono i loro ammalati, per lasciare all' allopatia quelli, che la *immaginazione*, il *regime*, e la *natura non saprebbero guarire*, ma combattono senza distinzione, ogni malore che si presenta loro, flemmesie, nevrosi, eruzioni, sifilidi, gotte, scrofole ecc. essi curano ancora le epidemie, e le epizoozie; cu-

rano i bambini, i pazzi, ed un gran numero di uomini, che non intesero parlar giammai di allopatia, e di omiopatia, e che non conoscono le *dosi infinitesimali*, abbandonando senza dispiacere o pentimento, i numerosi, e *comodi* strumenti della terapeutica ordinaria, che una lunga pratica aveva lor resi familiari; essi rischiano *freddamente la loro fama sopra il giochetto di un globulo medicinale*, rischiano la loro coscienza, l'avvenire delle loro famiglie, la vita delle loro mogli, de' loro figli, de' loro concittadini!

Essi fanno *alla buona* tutto questo, e 'l pubblico che con voi altri, e con essi, conta i successi, e le perdite, si ostina a stimarli, ed a voler loro del bene, ed a riguardare il loro metodo più vantaggioso di ogni altro! L'ambulanza di parecchi reggimenti loro appartiene, e loro sono confidate delle grandi manifatture: molti veterinarj dell'armata e de' dipartimenti hanno adottata la omiopatia: infine essa è a Parigi, sotto i vostri occhi, l'oggetto di un corso seguito, col più grande e col più costante interesse. E bisogna aggiungere, che la novella scuola si fa largo dovunque, mentre appena era sospettata jeri, ed in numero, è più folta di qualunque altra. Venti sistemi, spesso opposti tra loro, si dividono il mondo medico francese, ed ancora nel recinto dell'accademia, stanno insieme. L'Alemagna, la Inghilterra sono divise da miriadi d'idee mediche di un sol giorno di vita, mentre gli omiopatisti abbracciando una sol legge fissa e precisa, sottoposti ad una suprema regola ed invariabile, cose non udite mai in medicina, percorrono la loro via, quasi un uomo solo, e già potrebbero opprimere pel loro numero tutte le *frazioni mediche*, che osano disputar il dominio loro. Ed in vero, tutto ciò, non fa egli gemere, e tre-

mare? E di questo terribile perversimento di tante intelligenze, potreste arrestarne sol voi il progresso sterminatore, ove vi piacesse svelarci i tesori della vostra logica vittoriosa; ricusereste di farlo, per avventura?

Preposti a guardiani degl'interessi sociali; contra gli errori medicî, e contra le epidemie, voi non prendete niuna misura per l'inesplicabile flagello, che dappertutto va guastando le idee, e decima i popoli? No, voi non vi ei opponete, perchè nessuno allopatista, sia nell'accademia, sia fuori di essa, ha pubblicato una opericciuola, solida abbastanza sulla questione, tutto il loro lavoro riducendosi a qualche spe-rienza appena sbazzata, a qualche asserzione dottorale, od a qualche lepidezza da far vomitare.

Come assolvervi da questa indifferenza criminosa, a meno che non vogliate dire, di non combattere il male, poichè non ne avete le forze, e che, se per poco vi riputaste convinti del pericoloso niente della omiopatia, e non sapendone pure il come, non potete insegnare altrui, quello che non vi sapete voi stessi.

Tutto questo, almeno fin'ora, autorizza a pensare con una probabilità, che sa di ecrtrezza, che la vostra Logica non ha punto giudicata la omiopatia, ma che semplicemente la credete un assurdo, essendo intimamente convinti, di non conoscere un ette di questa scienza, e che, a strettamente parlare, non ne potete dire niente.

Io m'inganno, voi non vi limitate a delle vuote asserzioni, voi allegate delle sperienze!

E come mai per verità avete avuto il coraggio di ricercare, con un lavoro assiduo e difficile, que' risultamenti di cui la Logica vi aveva addimostrato la impossibilità? Dimenticate, che questo sforzo è so-

pra ogni forza umana , anzi, da non reggervi un trapista ? Con le opinioni , che *in un subito* , vi hanno soggiogati, voi non avete fatto, che una *mostra* di esperienze , come avete fatta una *mostra* di *raziocinio*. Il poco publicato da uno tra voi altri sopra i suoi sperimenti omiopatici , prova a maraviglia , che egli ha sperimentato , come avete ragionato voi altri, egli ha fatto de' saggi per suo proprio conto, ed a provato , che *la sua omiopatia* , almeno , come se l'aveva fatta e creduta , non valeva un fico ; ma questa sua omiopatia non ha relazione di sorta con quella del grande Anemanno.

La omiopatia d'altronde , non si è mai vantata di riuscir sempre , essa non conta ancora un mezzo secolo , quindi non potrebbe arrivare ad una perfeibilità , può stare , impossibile. Il suo fondatore non è stato sempre sicuro delle sue cure , e noi molto meno , deboli suoi seguitatori , che alla giovinezza dell'arte, accoppiamo la insufficienza personale, e, senza esser membri dell'accademia, abbiamo spesso l'onore di fare così cattivi sperimenti , come li fate voi. Ma sappiamo , o signori , quello che sembra ignorarsi da voi , che in simil caso , venti risultamenti negativi non dicon niente , in faccia di un fatto positivo ; cosicchè troviamo un'ammirabile condiscendenza nella vostra Logica, se essa vi permette di prendere sul serio i vostri quindici o venti tentativi sperimentali, e conchiuderne in modo assoluto, generale, universale , che la omiopatia è un niente. Così Mariotte aveva ripetuti indarno gli sperimenti sul prisma , ma non conchiuse mica, che Newton fosse un visionario , e fece bene , perocchè prismi migliori gli dimostrarono più tardi, che Newton avevasi tutta la ragione.

Voi avete, come noi, in venerazione la memoria dell' illustre Laennec. Questo grand' uomo non si lasciava così facilmente dominare dalle prevenzioni, nè dalla *logica del momento*; conoscete le dosi, in cui egli amministrava il tartaro emetico, quando tutti i pratici francesi non vedevano che un avvelenamento in quel procedere, divenuto più tardi, una delle vostre ricchezze. Con questa stessa indipendenza sperimentò la omiopatia, senza idee preconcepute, e con coscienza credette di non aver tralasciato niente per iscrivere il vero, ma la non riuscita degli esperimenti che fece, lo menarono a conchiudere, sulla nullità della omiopatia.

Ma dopo la sua morte, il dotto chimico, che aveva preparati que' rimedi omiopatici, di cui egli aveva fatto uso, e che ha l' onore di seder tra voi, dichiarò solennemente, che que' preparati fatti su' documenti dello sperimentatore, non erano conformi alle esigenze omiopatiche, esigenze, di cui Laennec aveva dimenticato prenderne conto. Così in un lavoro arduo e severo, in cui il buono Laennec crede di non aver niente tralasciato, si trova fuori strada, e nella parte più materiale, la più palpabile della sua intrapresa; e noi ragionevolmente quindi pensiamo, che ei dovette commettere qualche altra inavvertenza nel prosieguo del suo esperimento, molto più rilevante.

Questi esperimenti, tutto che di niun valore radicalmente, sono stati invocati contro la omiopatia da certuni, che come voi altri, all' uopo la perseguitano. Per me, ricordo, una sì grave omissione in tanta serie di lavori intrapresi da un tanto uomo, non perchè volessi conchiuderne, che voi non siate capaci di fare degli esperimenti omiopatici con esattezza: Dio me ne guardi! ma lo è solo per dirvi, che sep-

pure tra di voi vi fossero, per avventura, de' Laennec, sarebbe buono che, costoro riflettessero molto, prima di dire di avere *esperimentato bene*, e con *iscrupolosità*, innanzi di proclamare le sperienze come la espressione definitiva di un vero.

Signori, ragionare prima di ogni altro sopra la possibilità di un fatto, il quale si annunzia come nuovo, non è da uomo saggio, nè è un mezzo sicuro di mantenersi in quello stato di libertà filosofica, di cui si può aver bisogno, per raccogliere ed apprezzare documenti anteriori, e per interrogare la sperienza sulle verità del fatto. Per quant'anni i nostri ragionamenti sugli areoliti ci hanno fatto rigettare col piede un ciottolo, che esaminato ci avrebbe mostrata la verità! non v'era che abbassarsi, e ciò nondimeno, pel corso di secoli, i nostri ragionamenti impedirono che l'avessimo fatto. I nostri ragionamenti ancora oggi proverebbero, che la inoculazione è una chimera, se un'altra potenza assai differente da essi, non veniva per forzare a discendere con Jenner sul terreno dello sperimento.

È vero, che ogni scoperta, una volta ammessa, si trova quasi sempre, che sarebbe stato facile di averla potuto prima legittimare, esaminando un poco meglio tutte quelle conoscenze che l'avevano preceduta. Cosicchè per noi omiopatisti, questa scienza nuova, ci sembra non aver niente di peregrino, nel elemento alcuno di eterogeneità, con tutte le conoscenze che furono prima: essa ha per noi i suoi germi, i suoi elementi, e la sua ragione ne' fatti clinici anteriori, ma confessiamo, senza esitar punto, che ciò è accaduto, quando una seriosa attenzione ci ha fatto ragionare in tal guisa. Ma direte voi, che se è somma imprudenza giudicare così precocemente una sco-

verta, bisognerà esaminare d'ora innanzi, tutte le fole preconizzate ad ogni momento, della credulità di un villaggio, il delirio di un pazzo, o la cupidigia del malandrino?

No, certamente; non bisogna prodigare il nostro tempo prezioso in tutte queste filastrocche, bisogna diffidare continuamente di ogni cosa, come bisogna pure diffidare di se stesso, e della propria diffidenza, e non credersi abilissimo, quando per disfarsi del cattivo grano, si gitta tutto il ricolto nel fuoco. Questo metodo ricorda quel soldato svizzero, che interrando i morti sul campo di battaglia, diceva » Eh! se li ascoltate tutti, vedrete, che niuno di questi è morto «. In simil caso, bisognerebbe distinguere chi parla e vive, da chi si giace spento, e muto, non pare così?

Ogni vera scoverta non tarda ad avere un linguaggio proprio, una espressione tutta sua, negli effetti i più manifesti, che essa produce, nelle autorità sulle quali si appoggia. Una sana critica valutando senza prevenzione tali documenti mette il filosofo in istato di guardarvi con più attenzione, e da questo sguardo, possono nascere ulteriori elementi, che lo manoducano più oltre.

Voi non vorrete, come il soldato svizzero, sentire tra i cadaveri, chi vuole essere sotterrato, mi auguro; voi non avete curato affatto il luogo che occupa la omiopatia, nè quello del suo illustre fondatore, nello spedale modello di Lipsia, sulla cattedra fondata in Heidelberg dal governo, sopra quella, che dimanda vivamente Gottinga, nelle dotte lezioni di un Roth nella università di Monaco, nè i decreti dell'Imperatore delle Russie, con cui stabilisce le farmacie omiopatiche a Pietroburgo ed a Mosca, sopra la stima, che 'l venerando Hufeland faceva del-

l'Anemanno, e di parecchi suoi seguitatori, sopra diversi Principi e Re, che affidano alla omiopatia la loro vita, e quella delle persone che maggiormente gl'interessano. . . . Tutti questi fatti facili ad esser veduti, facili ad esser valutati, vi avrebbero un poco tenuti sulla vostra, contra questa vostra logica, e vi avrebbero insegnato sulla omiopatia qualche cosa, che non sapete affatto. Tutti i vostri documenti riguardando la omiopatia straniera sono poverissimi, ed a volerne giudicare, stando alla lettera da voi diretta al ministro sopra tutto, dopo la proposizione avventurata di certo viaggiatore prussiano ad un di voi, che stavasi a riscaldare al fuoco, sopra gli omiopatisti del suo paese ci sono racconti da pattegoie, senza riflessione ed insignificanti, che a disprezzo della nostra nazione, e della ospitalità, gli è stato data una odiosa pubblicità nelle vostre dispute. Ed io mi fermo a far rilevare queste particolarità delle vostre sedute, contra la omiopatia, di questo *meeting* (brindisi) tristamente storico, dove sì poche voci di sapienti si sono intese, e dove la presenza di un Ramus sembra esserci mancata solamente, per ricordare la deplorabile guerra *dè cancons* (una baldoria).

Ma se siete rimasti sordi alla voce della Germania, non vi è forse niente in Francia, che vi dica, non essere un sogno la omiopatia? De' numerosi pratici, un insegnamento seguitato calorosamente, una opinione sempre più favorevole in tutte le classi, delle società mediche, degli spedali, delle pubblicazioni periodiche, le quali formano già delle biblioteche, e tutto questo in un paese illuminato, in un secolo positivo, diffidente, e difficile, tutto questo non dice niente? E voi non vedete niente di assurdo in pretendere, che un assurdo possa esser da tanto, da dar

vita duratura , ed ulteriore svolgimento ad una potenza di simil fatta !!!

Eccovi le ragioni semplici a sufficienza , con le quali avrei dovuto principiare il mio scritto : esse vi avrebbero spinti seriamente a delle innegabili sperienze , ed in questo momento le vostre conchiusioni , quali che fossero state , avrebbero un valore di cui sono sprovvedute affatto agli occhi de' veri giudici , che decidono di tutto definitivamente , non lasciandosi imporre da alcuna accademica allucinazione.

Del resto , riconosciuto una volta dove pecca , e perchè , un procedimento dell' intelletto , vi si può rimediare , purchè se ne abbia il coraggio ; e' il coraggio può mancar mai ad un' assemblea , che in altre circostanze ne ha date nobilissime prove ?

Speriamo , che l' accademia reale di medicina riverrà sul giudizio che ha emesso , influenzata da preoccupazioni cattivissime , e che riconosca con noi , essere consoni alla natura i principj , su cui sta la omiopatia , e confermati dalla sperienza.

Nella speranza di accelerare questo momento fortunato , invio all' accademia un opuscolo , e glielo raccomando , non perchè si avesse de' meriti , essendone io l' autore , ma perchè contiene delle nozioni adattate per coloro , che non conoscono ancora la scienza.

Questa lettera a' medici francesi , pubblicata infruttuosamente a tempo del colera , che desolò buona parte delle nostre provincie , mentre appena contava la Francia cinque o sei pratici della novella scuola , racchiude alcune idee sulla omiopatia , sufficienti per coloro , che non potrebbero leggere ancora l' Organo del grande Anemanno.

Io ebbi l' onore di avervene mandata una copia , ma credo , la posta , l' avesse smarrita.

Questa opericciuola , da molto tempo dimenticata

in Francia, dove la omiopatia non ha bisogno di un così fragile sostegno, ha il merito di essere sostegno di questa scuola ne' paesi, in cui si va più a rilento. Cosicchè Haubold l'ha pubblicata in tedesco, sono or due anni, per qualche provincia del settentrione dove la omiopatia era poco conosciuta. Una traduzione inglese, sono quindici mesi, comparve negli stati Americani, che contavano assai pochi omiopatisti, ed in Ispagna, se ne sono fatte due traduzioni, nel momento di abbracciare la novella medicina. Dopo tutto questo, ho veduto, che in Francia ancora, questa lettera potrebbe recar dell'utile a coloro, che come voi, signori, sono stranieri al movimento in preda di cui sono le masse, e lo sono ancora per la omiopatia, nel medesimo modo in cui lo erano qualche anno fa.

Signori, io non ho dovuto rispondere alla folla delle aggressioni inconsiderate mosse contra la omiopatia, ma l'accademia reale di medicina, quali si fossero le sue opere del momento, ha de' titoli numerosi, e troppo sacri alla stima e riconoscenza della generalità, per essere permesso a chicchessia non tenerne conto di sorta, nel tempo stesso in cui sembra, non aver troppo curata la sua dignità, ed in cui si crede doverle negare un tributo di meditazione, sembrando meno disposta a profittarne. Possa dunque questa dotta assemblea vedere in questo scritto un segno del mio rispetto, e della gran premura che ho della sua gloria. Possa vedervi delle speranze, che con ogni altro medico della scuola, credo avere fondatamente concepute sopra i suoi lavori, per l'onore della scienza, e il bene della umanità!

Lione 15 marzo 1835.